

## Rassegna del 11/04/2018

\*\*\*

<b>Messaggero</b>	<b>19</b> In breve - Fintech A Milano il primo forum sulle applicazioni del Blockchain	...	<b>1</b>
<b>Mf</b>	<b>10</b> Nei pagamenti accordo Alipay-Gestpay (B.Sella)	<i>Cervini Claudia</i>	<b>2</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>4</b> Frodi bancarie sul web, salvi 22 milioni	<i>Cimmarusti Ivan</i>	<b>3</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>23</b> In Consob scatta l'ora di Mario Nava	<i>Serafini Laura</i>	<b>4</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>15</b> Competenze digitali, sette aree da dominare per capire il mondo	...	<b>5</b>
<b>Messaggero Inserto</b>	<b>11</b> Verde, digitale, inclusiva: così la City diventa Smart	<i>Evangelisti Mauro</i>	<b>6</b>
<b>Messaggero Inserto</b>	<b>13</b> Il fantastico dentro casa comincia dal frigorifero	<i>Malfetano Francesco</i>	<b>9</b>
<b>Messaggero Inserto</b>	<b>9</b> Nel tunnel iperveloce verso l'ultima frontiera della Rete	<i>Travisi Paolo</i>	<b>12</b>
<b>Messaggero Inserto</b>	<b>2</b> Le parole del futuro - Fin dove possiamo osare?	<i>Andrei Andrea</i>	<b>15</b>
<b>Messaggero Inserto</b>	<b>19</b> Come battere il male oscuro con la medicina dei Big Data	<i>Macagnone Federica</i>	<b>17</b>
<b>Repubblica</b>	<b>2</b> Domande & Risposte - Dal Progetto Alamo ai dati rubati da Cambridge A.	<i>D'Alessandro Jaime</i>	<b>20</b>
<b>Repubblica</b>	<b>4</b> Da Cambridge Analytica alla app di Salvini, tutti i guai nel nostro Paese	<i>g.f. e f.t.</i>	<b>21</b>
<b>Repubblica</b>	<b>4</b> L'atto d'accusa dell'Antitrust "Facebook inganna gli italiani"	<i>Foschini Giuliano - Tonacci Fabio</i>	<b>22</b>
<b>Corriere della Sera</b>	<b>2</b> «Io, vittima della app: immaginavo i rischi»	<i>Pennisi Martina</i>	<b>24</b>
<b>Corriere della Sera</b>	<b>2</b> Intervista a David Stillwell - L'uomo che inventò l'algoritmo sui dati «Non aiuto i partiti Più privacy? Si paghi»	<i>Giambertone Francesco</i>	<b>25</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>4</b> Datagate, il Senato Usa minaccia la stretta sui social - Il Senato Usa minaccia la stretta sui social	<i>Valsania Marco</i>	<b>26</b>
<b>Messaggero Inserto</b>	<b>21</b> Quella guerra strisciante che minaccia la vita in Rete	<i>Di Liegro Alessandro</i>	<b>28</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>23</b> Su Telecom è scontro legale - Cda Tim contro i sindaci: pronto il ricorso d'urgenza	<i>Olivieri Antonella</i>	<b>31</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>23</b> Cdp in manovra con Bofa Esplodono i volumi su Tim	<i>Mangano Marigia</i>	<b>33</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>23</b> Bolloré lascia la presidenza di Canal +	...	<b>34</b>
<b>Stampa</b>	<b>18</b> Tim, mina brasiliana da 3,6 miliardi	<i>Spini Francesco</i>	<b>35</b>
<b>ESTERA</b>			
<b>Figaro</b>	<b>25</b> La legge contro le fake news preoccupa la stampa online	<i>Debouté Alexandre</i>	<b>37</b>

**IN  
BREVE****FINTECH****A Milano il primo forum  
sulle applicazioni del Blockchain**

La tecnologia Blockchain, ovvero la "catena di blocchi" o "nodi" che determina un innovativo sistema di certificazione trasparente e controllabile, nata per le criptovalute sta invadendo altri ambiti. Se ne parlerà domani all'Italian Fintech Forum, a Milano (Hotel Melià).



# Nei pagamenti accordo Alipay-Gestpay (B.Sella)

di *Claudia Cervini (MF-DowJones)*

**G**estpay, la soluzione italiana per la gestione dei pagamenti online del gruppo Banca Sella, e Alipay, piattaforma di pagamento di Ant Financial (gruppo Alibaba) hanno siglato un accordo che permetterà agli oltre 3 milioni di turisti cinesi in arrivo ogni anno in Italia di fare shopping attraverso lo smartphone. L'app di Alipay è installata sul 99% degli smartphone dei turisti e utilizzata dal 63% dei turisti cinesi nei negozi che la accettano. Grazie all'accordo fra Gestpay e Alipay ciò avverrà «in maniera ancora più semplice», spiega la banca. I possessori di un wallet Alipay potranno infatti acquistare nei negozi fisici e online abilitati in tutta Italia e potranno fare acquisti online anche dalla Cina e da tutto il mondo sui siti di e-commerce che utilizzano Gestpay, una delle piattaforme di accettazione e gestione dei pagamenti più diffuse in Italia per numero di clienti e operazioni e già utilizzata in oltre 20 Paesi. La piattaforma consentirà di installare sui principali Pos già oggi disponibili nei negozi un applicativo che genera un QR Code sullo schermo o sulla ricevuta. Inquadrando il QR Code con il wallet Alipay il cliente potrà pagare via mobile. In linea con l'obiettivo strategico delle piattaforme di open banking il gruppo Sella rende inoltre disponibile una infrastruttura di Api che consente di abilitare lo stesso strumento di pagamento anche su terminali di vendita oltre al Pos, che potranno così incorporare nei loro applicativi questo strumento di pagamento.



# Frodi bancarie sul web, salvi 22 milioni

## LA PIATTAFORMA

Creata una banca dati con le segnalazioni compiute da istituti di credito e polizia per implementare il controllo delle transazioni finanziarie

**Ivan Cimmarusti**

ROMA

**È** la risposta europea al dilagare dei crimini finanziari informatici. Solo nel 2017 sono state bloccate illecite transazioni telematiche per 22 milioni di euro e sono stati recuperati 900mila euro per disposizioni bancarie in frode.

Sono i primi esiti del progetto Eu-Of2Cen, nominativo che sta a indicare una rete informativa dell'Unione europea cui aderiscono forze dell'ordine e banche, che ha lo scopo di fornire analisi aggiornate sui modus operandi e i trend degli attacchi cyber. Una piattaforma ideata dalla polizia di Stato con capitali Ue del programma Isfp (Fondo sicurezza interna) e che vede la collaborazione di Europol, l'agenzia europea per la lotta alla criminalità, e della Federazione Bancaria Europea, associazione cui appartengono 5mila istituti di credito e che si pone come interlocutore con le istituzioni a Bruxelles. Non mancano gli advisor: Unicredit e Intesa Sanpaolo, che forniscono consulenze al piano, i cui primi risultati saranno illustrati oggi dal capo della polizia di Stato Franco Gabrielli.

Le attività investigative, con il coordinamento della polizia Postale e delle Comunicazioni, hanno consentito di arginare frodi finanziarie per oltre 20 milioni, grazie alla stretta collaborazione intrecciata con le autorità di Francia, Spagna e Ungheria. Le verifiche hanno evidenziato un particolare: le varie forme di hackeraggio con le frodi Bec (Business email compro-

mise) e Ceo (da chief executive officer) nascono e si sviluppano in diversi Stati. Una traccia web che si perde nella rete ma che può essere intercettata per evitare che l'attacco sia portato a termine. Il progetto Eu-Of2Cen dalla polizia di Stato ha proprio questo scopo: informazioni operative come Iban, ip-address, conti beneficiari, conti per attività di riciclaggio, in possesso sia del settore bancario europeo sia delle forze dell'ordine, finiscono in una piattaforma. Una sorta di banca dati con canale di comunicazione «protetta», che permette la raccolta in tempo reale delle segnalazioni di operazioni sospette inserite dalle banche e dalle forze di polizia. Il risultato è un'analisi precisa del fenomeno, che consente di ricostruire gli attacchi in tempo reale, individuando così le singole transazioni criminali. Stando ai risultati, le banche sono messe nelle condizioni di rafforzare le gli strumenti di cyber security, così da limitare al massimo gli attacchi ai sistemi di home banking. Ma non solo. Il progetto mira anche a implementare una sinergia investigativa: una collaborazione di Intelligence a livello internazionale, che crea una rete di comunicazione aggiornata. Così è stato per la recente operazione "Bruno" della Procura della Repubblica di Milano, che ha portato alla luce veri e propri fenomeni di criminalità organizzata transnazionale che operano sul web. Gruppi che fanno dei crimini informatici nel settore finanziario e bancario il proprio core business, al punto da gestire un traffico di chiavi d'accesso di home banking trafugate da ignare vittime. Un sistema che è stato svelato anche attraverso il coordinamento dell'Eurojust e dell'Europol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Authority.** L'insediamento del nuovo presidente atteso a partire da lunedì nel pieno della partita Tlc

# In Consob scatta l'ora di Mario Nava

**Laura Serafini**

**L**a contesa sul capitale di Telecom chiama in causa con forza, come spesso accade in operazioni di take-over, l'Autorità che deve vigilare sui mercati finanziari. In verità la Consob dimesi è allavoro sulla società telefonica. Negli ultimi giorni, però, con la discesa in campo della Cdp che converge sui piani annunciati dal fondo Elliott, il carico di lavoro è aumentato. I legali del fondo Elliott avevano già inviato esposti a Consob sulle dimissioni a loro avviso «abusivo» degli 8 consiglieri espressi da Vivendi. Sabato scorso è stata presentata una segnalazione in cui si chiede che l'Autorità vigili affinché non sia impedito ai soci di esprimersi in occasione dell'assemblea del 24 aprile. Mossa preventiva contro la decisione assunta lunedì dal board di Telecom, che ha deliberato il ricorso di urgenza contro l'integrazione dell'ordine del giorno dell'assemblea di aprile chiesta dal collegio sindacale della società telefonica per consentire di votare la revoca e la nomina di 6 consiglieri. Anche in questo caso, la documentazione relativa alla delibera è stata inviata alla Consob. Insomma, l'Autorità è tirata per la giacca da tutte le parti in causa e la sua posizione, considerata anche

la presenza in campo dello Stato, non è facile. E questo nonostante il fatto che la battaglia sia a colpi di carte bollate, per cui saranno più che altro i giudici a decidere se si potrà votare in assemblea o se le relative delibere saranno da considerare valide. Alla luce di tutto ciò desta preoccupazione il fatto che la commissione si trovi in questa importante fase a ranghi non ancora completi, perché manca la casella più importante, quella del presidente. Il nuovo, Mario Nava, responsabile della direzione Fisma presso la Dg Concorrenza a Bruxelles, è stato designato alla fine dello scorso anno ma ancora non si è insediato, nelle more della richiesta di distacco avanzata dal governo italiano alla Commissione. Quest'ultima nei giorni scorsi ha deliberato il distacco, con decorrenza 16 aprile e durata 3 anni rinnovabili. Il presidente della Repubblica ha già firmato il decreto per la nomina, che ora attende solo la registrazione della Corte dei conti. Per questo motivo ci si attende che Nava possa insediarsi a partire da lunedì prossimo. La Consob, in ogni caso, prosegue nel suo lavoro: la presidenza assunta dal commissario, Anna Genovese, con funzione di vicario ha comunque pieni poteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Competenze digitali, sette aree da dominare per capire il mondo

Avere le giuste competenze digitali da sfruttare a favore del proprio business ma anche della vita di tutti i giorni. Il primo problema che si presenta su questa strada, però, è sapere quali siano le competenze che si devono acquisire. Per questo due esperti di formazione e digitale hanno fatto una ricerca durata quasi due anni al termine della quale hanno realizzato il Digital Skills Framework, un quadro di riferimento che contiene le aree che è necessario approfondire.

«Tutti parlano di competenze digitali ma è difficile poi avere una risposta su quali siano realmente», racconta Giulio Khaët, digital strategist e senior consultant in Newton spa (consulenza e formazione manageriale) che insieme con Francesco Derchi, esperto di digitale e docente alla Geneva Business School, ha scritto il libro *Digital Skills* per Hoepli. «Noi abbiamo individuato sette aree e per ogni area abbiamo studiato due livelli: il grado di maturità digitale che riguarda le conoscenze sul tema e l'abilità digitale, il saper fare».

«Le aree che abbiamo individuato sono legate tra loro», spiega Derchi, «non è possibile scinderle: c'è la digital information ma anche il digital content, strettamente collegato alla prima. Perché l'informazione può essere veicolata in differenti contenuti digitali. Ancora fra le aree ci sono il digital data, poi l'empatia digitale, la social collaboration e la cyber security, che hanno a che fare con il comportamento. Infine il digital wellbeing: il nostro cervello è analogico e per questo si spiega come comportarsi per evitare di essere digital addicted».

Avere le competenze digitali oggi significa capire il mondo. «In Cina

entro il 2020 i cittadini saranno mappati secondo il loro punteggio social», prosegue Khaët. «In Occidente la privacy sta avendo sconvolgimenti, come ha mostrato il caso Facebook-Cambridge Analytica, che pure era un segreto di pulcinella. La legislazione insegue l'innovazione, il cittadino deve poter cogliere le opportunità e non esserne schiacciato. Il nostro target prioritario sono i professionisti, i manager delle imprese tradizionali, chi forma i più giovani. Poi in generale tutte le persone che vogliono capire il mondo di oggi. Anche perché spesso non si può distinguere fra competenze e strumenti per il lavoro e per la vita di tutti i giorni: WhatsApp è uno strumento di lavoro o della vita quotidiana? Oppure ormai è un mix fra le due cose?».

Su come acquisire e sviluppare le competenze ci sono diverse teorie.

Per gli immigrati digitali si tratta di scardinare le proprie abitudini, mentre per i nativi da una parte si insiste sulla necessità di ripescare buona parte delle capacità del mondo analogico, dall'altra c'è invece chi sottolinea come i nativi vivano il mondo in maniera diversa e non devono recuperare alcunché. «In realtà», commenta Khaët, «un mix intergenerazionale non è mai tanto utile come oggi. Nelle aziende si parla sempre più spesso di reverse mentoring, ragazzi giovani che insegnano come sfruttare le tecnologie ai meno giovani, ma questi ultimi devono avere l'umiltà di imparare. Poi per formarsi non dimentichiamo che c'è una risorsa utilissima: sfruttare internet in maniera consapevole, cosa che spesso non facciamo perché sulla rete tutto è talmente a portata di mano che diventa più lontano».

— © Riproduzione riservata —



## VIVERE CONNESSI

# Verde, digitale, inclusiva: così la City diventa Smart

ANCHE IN ITALIA  
SI COMINCIANO  
A SPERIMENTARE  
SISTEMI PER RIDURRE  
LE EMISSIONI A ZERO

DAI CASSONETTI  
INTELLIGENTI  
AL MICROEOLICO  
PAOLO TESTA (ANCI):  
«SIAMO ALL'INIZIO»

In un quartiere di Milano stanno sperimentando un nuovo concetto di smart city, che punta a emissioni "quasi" zero, alla riqualificazione energetica degli impianti di riscaldamento degli edifici, al car sharing di condominio. Lo spiega Piero Pellizzaro, dirigente del Comune lombardo del progetto Città Resilienti, sul sito di "Milano Smart City". Vi sono anche applicazioni inattese dei sensori posti sull'asfalto delle strade: possono comunicare alla centrale se l'automobile che sosta nel posto disabili ne abbia realmente diritto. A Roma sarebbero una benedizione. Il futuro, neanche troppo distante, poi, sarà quello delle auto senza conducente. A proposito, e la Capitale, dove non di rado la città risulta tutt'altro che smart (se non per l'affollamento delle piccole utilitarie tedesche parcheggiate di traverso)? Tenta di recuperare posizioni: banalmente con la riorganizzazione del sito del Comune, ma anche con un potenziamento dei servizi ai cittadini on line, come il pagamento della retta dei nidi. Per ora alla voce smart city il sito di Roma Capitale porta a un unico servizio, Digit Roma WiFi. Promette, previa registrazione: «Naviga gratis 4 ore al giorno con gli HotSpot della rete Roma WiFi».

## VITA QUOTIDIANA

In realtà vi sono applicazioni banali del concetto di smart city, che viaggiano sulla rete e che diventeranno ancora più efficaci con la diffusione della fibra e del 5g, a cui ci siamo più abituati: dall'utilizzo di Google Maps per capire in tempo reale quale sia il percorso più rapido verso il po-

sto di lavoro al ricorso alle app per pagare strisce blu e mezzi pubblici, fino all'uso quotidiano dello smartphone per sapere quanti minuti mancano all'arrivo del treno mentre magari stiamo camminando verso la stazione della Storta o di Trastevere.

Più in generale, però, a livello mondiale le realtà capofila quando si parla di Smart City sono state Vancouver in Canada; Vienna, Stoccolma e Barcellona in Europa. Proprio nella città catalana si svolge ogni anno lo Smart City Expo World Congress, una sorta di fiera mondiale sul tema, la cui edizione del 2018 è prevista dal 13 al 15 novembre e tenterà di fare una riflessione su questo tema: cosa rende vivibile una città, cosa succede quando la gentrificazione cambia l'intero carattere sociale di un quartiere e come la condivisione può trasformare il modo in cui opera per far diventare la città più sostenibile, resiliente, inclusiva e, naturalmente, più intelligente «con un focus sulle persone».

## PERSONE

Ma torniamo in Italia: della necessità di sfruttare le opportunità offerte dalle nuove tecnologie, dai collegamenti in rete di persone, oggetti e infrastrutture sempre più veloci (e qui torna la necessità di collegamenti assicurati dalla fibra e dal 5G per quanto riguarda la rete dei cellulari), si sta occupando dal 2012 l'Anci (l'Associazione nazionale dei comuni, di fatto l'ente che riunisce tutte le città italiane). Paolo Testa è il capo dell'Ufficio studi dell'Anci e prova a definire meglio di cosa parliamo quando parliamo di smart city: «In realtà ci sono state due interpretazioni

differenti in Italia e nei paesi stranieri, anche se poi alla fine si sono incontrate. La visione italiana delle smart city si è concentrata soprattutto su come le tecnologie avrebbero aiutato la comunità a rafforzarsi; pensiamo alle social street, ai programmi di vicinato, all'internet delle cose, alla quotidianità. Oltre confine invece si è guardato maggiormente a come cambiare e innovare le grandi infrastrutture, le strade intelligenti, anche i palazzi intelligenti. In generale, si pensa a una città intesa come insieme di persone aidate dalla tecnologia».

## PERCORSO

Ma cosa porta tutto questo dal punto di vista pratico? Secondo Paolo Testa il percorso è appena cominciato, ma alcune applicazioni pratiche dei benefici di una city che diventa sempre più smart le viviamo ogni giorno. «Parliamo ad esempio dello smart building - osserva - già nella costruzione di un palazzo si progetta la riduzione del consumo energetico, si prevedono fonti energetiche alternative, magari il ricorso al micro eolico, sensori che calibrano il riscaldamento a seconda non solo delle temperature ma anche dei residenti residenti. O anche, sui rifiuti, ecco i cassonetti intelligenti e compostaggio di condominio.



In Lombardia si stanno sperimentando dei cassonetti con sensori che avvertono la società che deve svuotarli quando sono colmi, in modo da non fare viaggi a vuoto». E poi si va oltre, all'informabilità che ci deve aiutare a evitare il traffico e dunque a ridurlo, a informazioni inviate al nostro smartphone ci avvertono se ci sono posti liberi nei parcheggi. «La diffusione del wi-fi nei luoghi pubblici della città è importante perché assicura connessioni gratuite e sempre più veloci».

## CLASSIFICA

E allora vale la pena volgere di nuovo il nostro sguardo oltre confine, per valutare le esperienze negli altri paesi. La ricerca Smart City Strategy Index di Roland Berger ha stilato una classifica delle metropoli (ma non solo) più meritevoli. Nel 2017 al primo posto - la più smart delle city - c'è una rappresentante dell'Europa, Vienna, soprattutto per quanto la capitale austriaca ha fatto e progettato sul tema della digitalizzazione e della fruibilità del trasporto pubblico; segue nella graduatoria una grande cit-

tà americana, Chicago, che ha investito soprattutto nel rapporto con le scuole, le università e i più giovani; sempre al secondo posto, a pari merito con Chicago, una città asiatica, anzi una città-stato sinonimo di modernità, efficienza e pulizia, Singapore, per progetti lungimiranti, ad esempio, sul fronte della mobilità. Colpisce, nei piani alti della classifica, una piccola città europea, la spagnola Santander (appena 182 mila abitanti).

**Mauro Evangelisti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il progetto

### Ostia Antica rivive in 3D grazie alle foto dei visitatori

Ostia Antica ricostruita in 3d grazie alle foto scattate dai visitatori, inviate con una app e incrociate con tecniche satellitari. Ecco come il concetto di smart city va a interessare il settore dei beni culturali, grazie a un progetto della Sapienza insieme a Esa, al Parco archeologico di Ostia Antica e ad alcuni partner privati. Spiega il professor Franco Gugliermetti, docente di Fisica e tecnica ambientale, spiega: «Il progetto pilota rientra in Recipe, Resilience in art Cities: Planning for Emergencies. Interessa proprio il X Municipio di Roma, vale a dire Ostia. Le smart city hanno un motore economico, che nel nostro caso non può che essere il turismo in Italia». Ostia come può essere una smart city? «L'idea è che gli investimenti pubblici e privati lascino qualcosa anche dopo che il progetto è concluso. Per questo stiamo realizzando un cloud data, per ricostruire in 3d l'area di Ostia Antica, con il contributo delle foto dei visitatori». Sicché migliaia di foto, messe insieme sul cloud (la nuvola), tra un anno andranno a definire una sorta di street view, ma in forma molto più raffinata e con il monitoraggio in tempo reale, di Ostia Antica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**37,7%** Copertura attuale della banda larga a Roma

**62,5%** Banda ultra larga: copertura in Italia entro la fine del 2018

**1,8** In milioni sono gli abitanti di Vienna, leader delle smart city

**18** Gli al t



Un punto di accesso pubblico al Wi-Fi. A Roma si naviga gratis per 4 ore

## HI-TECH DOMESTICO

# Il fantastico dentro casa comincia dal frigorifero

Con l'Internet delle cose si moltiplicano i dispositivi per rendere le abitazioni più "intelligenti" Con alcuni rischi

**L**a domotica sembra fantascienza, ma in realtà ha i suoi anni: nel 1974 la casa dell'ingegnere belga Pierre Sarda era già equipaggiata con dispositivi automatizzati. Al centro del progetto c'era su un computer «non più grande di una piccola valigia», come amava ripetere lo stesso ingegnere, il cui ruolo era quello di conoscere l'ambiente e controllarne luce, riscaldamento, dispositivi audio/video e sicurezza. Praticamente come oggi. A cambiare è stata invece la tecnologia: ora ogni oggetto utilizzato nella quotidianità è capace di connettersi a Internet. Non solo orologi, luci, campanelli, telecamere, finestre, elettrodomestici e utensili da cucina. Non si tratta di una strana forma di sadismo tecnologico ma dell'Internet of Things (IoT), l'Internet delle cose, cuore pulsante delle "case intelligenti". L'IoT applicato alla domotica consente di automatizzare il controllo di oggetti ed elettrodomestici per far risparmiare tempo e denaro, oltre a rendere la vita un po' più facile. La richiesta di questo tipo di tecnologia è cresciuta esponenzialmente negli ultimi due anni spingendo grandi nomi come Apple, Google o Mi-

crosoft a scatenare una vera e propria corsa all'oro. Una scelta che non sorprende, dato che gli esperti prevedono che in cinque anni il settore raggiungerà un valore di 137 miliardi dollari. Ma a quel punto come saranno le case?

## L'AREA

Una prima risposta concreta, fatta di "solide" mura di legno all'inglese, l'ha data l'azienda svedese Trivselhus. A Milton Keynes, poco più di mezz'ora di treno dal centro di Londra, sta infatti per essere consegnata l'area residenziale di Sommar Place. Questa classica schiera di case in pieno stile anglosassone nasconde un'anima innovativa che profuma di Silicon Valley. Un legame con la California che parte dalla compatibilità di tutti i dispositivi presenti nell'abitazione con la rinnovata piattaforma HomeKit di Apple. Della natura particolare della casa è possibile accorgersi ancora prima di entrare: una Netatmo Presence, telecamera di sicurezza installata sulla porta, segnala l'arrivo di un ospite, così il proprietario potrà decidere se aprire alzandosi dal divano o, più pigramente, usando un'app. E se ad entrarci è proprio il padrone di casa non serve neppure tirare fuori le chiavi:



basta lo smartphone. Il chiavistello smart dell'azienda Danalock garantisce un ingresso trionfale nelle residenze di Sommar Place con l'accensione automatizzata di luci, riscaldamenti e sottofondo musicale. Un modo per sentirsi a casa fin da subito, ancor prima di inforcare le ciabatte. I sensori di movimento Elgato Eve Motion, una volta determinata la presenza di qualcuno in casa, avvieranno in automatico i riscaldamenti e l'umidificazione degli ambienti consentendo di ottimizzare il consumo di energia. L'IoT si occupa anche della sicurezza, grazie a sensori per porte e finestre, rilevatori di movimento senza fili e numerose fotocamere Logitech. Nessun ospite inatteso riuscirà ad intrufolarsi senza essere notato dai dispositivi. Una dotazione di base che secondo l'azienda svedese ha un impatto sul costo dell'intera casa davvero irrisorio: circa l'1% del totale e cioè poche migliaia di euro sui 286 mila necessari per trasferirsi in un appartamento con due camere da letto.

## LE PREVISIONI

Un trasferimento a qualche chilometro da Londra però, soprattutto dopo la Brexit, non è nei piani di molti italiani. Lo è invece rendere la propria casa intelligente, almeno per l'Osservatorio Internet of Things della School of Management del Politecnico di Milano. Secondo uno studio condotto lo scorso anno, il 58% delle famiglie italiane ha intenzione di acquistare un sistema per rendere smart la propria casa a breve. Una previsione che andrà a migliorare ulteriormente i numeri di un mercato che nel 2016 si è attestato sul valore di 186 milioni di euro, il 23% in più rispetto all'anno precedente. Le soluzioni più gettonate sono quelle dedicate alla sicurezza e alla gestione energetica.

Lo studio ha censito anche le diverse tipologie di prodotti che è possibile acquistare in questo momento: sarebbero ben 290. Per coordinarli, i colossi hi-tech si stanno concentrando sulla gestione combinata dei dispositivi. Così Google Home, da poco sbarcato in Italia, concorre con Alexa di

Amazon anche nel campo della gestione vocale degli elettrodomestici. Samsung invece con Family Hub ha cercato di rendere il frigorifero il vero fulcro delle abitazioni: un display integrato nello sportello del freezer, oltre a ricordare ai più smemorati di fare la spesa, consente di controllare che le porte siano chiuse oppure dare un'occhiata alle telecamere di sicurezza. Attenzione però, la presenza massiccia di tecnologia potrebbe essere dannosa per gli animali domestici. Lo sfarfallio delle luci al led e la frequenza dei suoni prodotti da questi apparecchi non sono fastidiose per gli umani ma vengono percepite dai cuccioli di casa che rischiano di impazzire senza che il proprietario se ne renda conto. La casa del futuro può quindi avere telecamere sparse qua e là, illuminazione intelligente a risparmio energetico e rilevatori da monitorare con lo smartphone, ma magari la cuccia per gli animali domestici sarebbe meglio tenerla così com'è ora.

**Francesco Malfetano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A LONDRA È NATO  
UN COMPLESSO  
RESIDENZIALE  
INTERAMENTE  
CONCEPITO HI-TECH

**186**

Il valore della domotica in Italia nel 2016 in mln di euro

**23%**

La crescita del settore della smart home nell'ultimo anno

**290**

Soluzioni per case connesse censite nel nostro Paese

**58%**

Quota

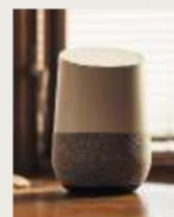
## Gli elettrodomestici E le piattaforme



Apple HomeKit, la piattaforma dell'azienda di Cupertino per la gestione dei dispositivi intelligenti



Elgato di Eve Motion è un rilevatore di movimento che non ha bisogno di essere installato



È arrivato anche in Italia Google Home, l'assistente virtuale prodotto dall'azienda di Mountain View



Il rendering delle prime case "nate" intelligenti a mezz'ora di treno dal centro di Londra



Danalock V3, la serratura smart che può essere comandata in remoto con un'app da cellulare



Family Hub, il frigorifero Samsung si trasforma nel "cervello" centrale da cui gestire l'abitazione

**Il lato oscuro**

**Se i dispositivi ci spianno mentre siamo in salotto**

Un dispositivo che consente di aprire la porta di casa da remoto è molto comodo ma, potenzialmente, permette all'azienda produttrice di conoscere gli orari di ingresso e uscita di chi ci abita. Le aziende che si occupano di produrre dispositivi di domotica ovviamente non sono interessate a questo tipo di dati ma li raccolgono nei propri server per estrapolare altre informazioni in maniera indiretta. Una volta raccolti vengono conservati per un

tempo variabile e, se non protetti in maniera adeguata, potrebbero finire nelle mani di hacker e malintenzionati. Il fenomeno dei cosiddetti "Data Breach", cioè della violazione dei dati personali, è in crescita almeno quanto l'IoT. Si stima che solo in Italia nel 2017 questo tipo di infrazioni abbia causato alle aziende danni per circa 2 milioni e

mezzo di euro. Per questo motivo i controlli sul trattamento dei dati personali si fanno sempre più stringenti anche nel settore della domotica e l'Unione Europea ha deciso di intervenire con il nuovo regolamento per la tutela della privacy che entrerà in vigore dal 25 maggio prossimo.

F. Mal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA NUOVA RIVOLUZIONE

# Nel tunnel iperveloce verso l'ultima frontiera della Rete

La connettività in i settori più diversi:  
resa possibile dall'Internet  
col 5G cambierà delle cose ai vari  
profondamente processi produttivi

**I**l 5G sta arrivando. Nel 2020 l'Italia sarà connessa alla rete mobile di quinta generazione. Anzi iperconnessa, perché la velocità del nuovo standard sarà pari a un battito di ciglia. Dieci Gigabit al secondo, in linea teorica, la quantità di dati che ogni dispositivo sarà in grado di trasmettere: fino a mille volte quella attuale. Siamo già dentro al "tunnel" che ci porterà a una nuova rivoluzione. Dopo l'era degli smartphone, dei social e delle app, il 5G promette di cambiare, ancora, il nostro stile di vita. Alimenterà nuove abitudini, oggi sconosciute. Consentirà al mondo del lavoro di accelerare la produttività. Neologismi come "Internet of Things" entreranno nel nostro vocabolario. Impareremo a dialogare con macchine e robot, che a loro volta parleranno tra di loro. Non è uno scenario da film di fantascienza: le tecnologie create dall'uomo torneranno indietro come un boomerang, impattando sulla nostra vita. Tra i vantaggi del 5G, spiega Antonio Capone, professore di Telecomunicazioni al Politecnico di Milano, «c'è il superamento di una tecnologia che servirà non solo per comunicazioni di tipo personale, ma che abiliterà servizi per oggetti e macchine intelligenti» connessi alla Rete e fra loro. Sarà possibile grazie alla larghezza di banda, ma soprattutto al quasi azzeramento del periodo di latenza, l'attesa tra l'input e la risposta, inferiore a 5 millisecondi, oltre all'affidabilità della rete che renderà la comunicazione ininterrotta.

## I VANTAGGI

Infine l'elevato numero di elementi collegabili alla stessa antenna,

dal forno di casa all'auto che si guida da sola, dal drone che irriga il campo passando per il semaforo che regola il traffico, fino alle macchine industriali automatizzate. E non manca qualche rischio. Quello più evidente riguarda la privacy. Già oggi i dati sensibili di persone e aziende attirano l'interesse criminale di pirati informatici. «È un problema che riguarda le applicazioni, non la rete in sé. Purtroppo l'utente medio concede il permesso per usare i suoi dati in modo disinvolto. Ovviamente le applicazioni per il 5G potranno essere più invasive per la privacy in virtù delle potenzialità future» e dovranno essere regolamentate dalla normativa «ma sta anche a noi essere più consapevoli dei dati che condividiamo», precisa il professor Capone che smentisce un altro timore sulla presunta nocività delle onde elettromagnetiche. «Questa è una fake news che continua a circolare. Molteplici studi dimostrano che non c'è alcuna evidenza scientifica di effetti nocivi sull'uomo.

Lo stesso vale per il 5G». Nel 2020 si stima che 13 miliardi di oggetti saranno connessi alla rete per un giro di affari su scala globale di 12,3 trilioni di dollari. In Italia gli investimenti degli operatori di rete stanno puntando sulle frequenze radio: entro l'anno ci sarà l'asta indetta da Agcom «per un valore stimato di 2 miliardi di euro, mentre entro il 2022 ci saranno altrettanti investimenti sulle infrastrutture» sottolinea Capone. E poi c'è tanta sperimentazione, in università, piattaforme digitali, aziende private. Stavolta l'Italia non ha perso tempo e tra i Paesi europei siamo all'avanguardia. Già nel 2017 il ministero per lo Svi-

luppo Economico ha individuato 5 città: Milano, Prato, L'Aquila, Bari e Matera cui ha destinato fino al 2020 le frequenze per una fase di test.

## IL PROCESSO

Tra i settori che stanno già cambiando c'è l'industria. Si parla da tempo della quarta rivoluzione industriale, denominata Industria 4.0, una complessa opera di digitalizzazione che porterà a una produzione automatizzata e interconnessa. «Il 5G porterà a un'evoluzione della piattaforma industriale», spiega Paolo Campoli, manager Cisco per il Sud Europa, un cambiamento già in atto, favorito dal Piano nazionale Industria 4.0 del Mise che ha messo sul piatto una serie di incentivi fiscali per aiutare le imprese nel percorso dell'innovazione. Le fabbriche stanno diventando intelligenti. «Avremo isole di produzione mobili robotizzate, controllate da remoto, grazie a un cloud centralizzato» in cui confluiranno i dati raccolti dalle macchine «che consentiranno di fare manutenzione predittiva attraverso sensori diffusi su tutti i robot in grado di fare autodiagnosi. Si potranno prevenire allarmi», diminuendo gli errori ed il blocco prolungato nelle catene di produzione. La manutenzione sarà gestibile da migliaia



di chilometri di distanza e il tecnico potrà intervenire usando la realtà aumentata: indosserà occhiali con «videocamera incorporata che puntano il robot da riparare, mentre dalla rete centrale, in tempo reale, riceverà immagini animate della manualistica e verrà guidato nella riparazione», dice ancora Campoli.

**I DATI**

I dati raccolti saranno fondamentali per fornire valore alle imprese attraverso le nuove figure di

esperti in analisi dati, ma saranno anche un rischio. «Un robot può essere oggetto di attacco, quindi diventa una competenza che esce dalla fabbrica e richiede esperti di cybersicurezza», aggiunge Campoli, che vede nel 5G una risorsa anche per le Pmi. «I servizi di manutenzione, diagnostica e controllo saranno testabili anche in realtà più piccole». Un esempio è il caso di Famar Group, azienda piemontese che produce macchine per lavorazione meccaniche. «Da circa un anno tutte le macchine in

produzione dialogano con un software centralizzato che permette un controllo più puntuale nella produzione e semplifica la diagnosi», spiega Beatrice Marinello responsabile commerciale Famar. «L'Industria 4.0 ha portato a un'omologazione diffusa di questo metodo, accessibile anche ad aziende clienti più piccole. Il potenziale per il futuro sarà enorme, molte possibilità ancora non le conosciamo, ma per me è un'innovazione positiva».

**Paolo Traversi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA 5° GENERAZIONE RENDE PIÙ RAPIDA E FACILE LA DIAGNOSI E LA MANUTENZIONE DEGLI IMPIANTI**

**L'ESEMPIO ITALIANO DI FAMAR GROUP DOVE LE MACCHINE DIALOGANO TRA LORO TRAMITE SOFTWARE**

<p><b>10</b> In Gigabit, la velocità di connessione stimata del 5G</p>	<p><b>13.000.000.000</b> Il numero di oggetti connessi alla Rete entro il 2020</p>
<p><b>1,7</b> Il valore in Italia dell'Industria 4.0 espresso in miliardi di euro</p>	<p><b>25%</b> La crescita nell'anno 2016 dell'Industria 4.0 nel Paese</p>

**La tecnologia in campo**

**Sensori e robot, anche l'agricoltura diventa smart**

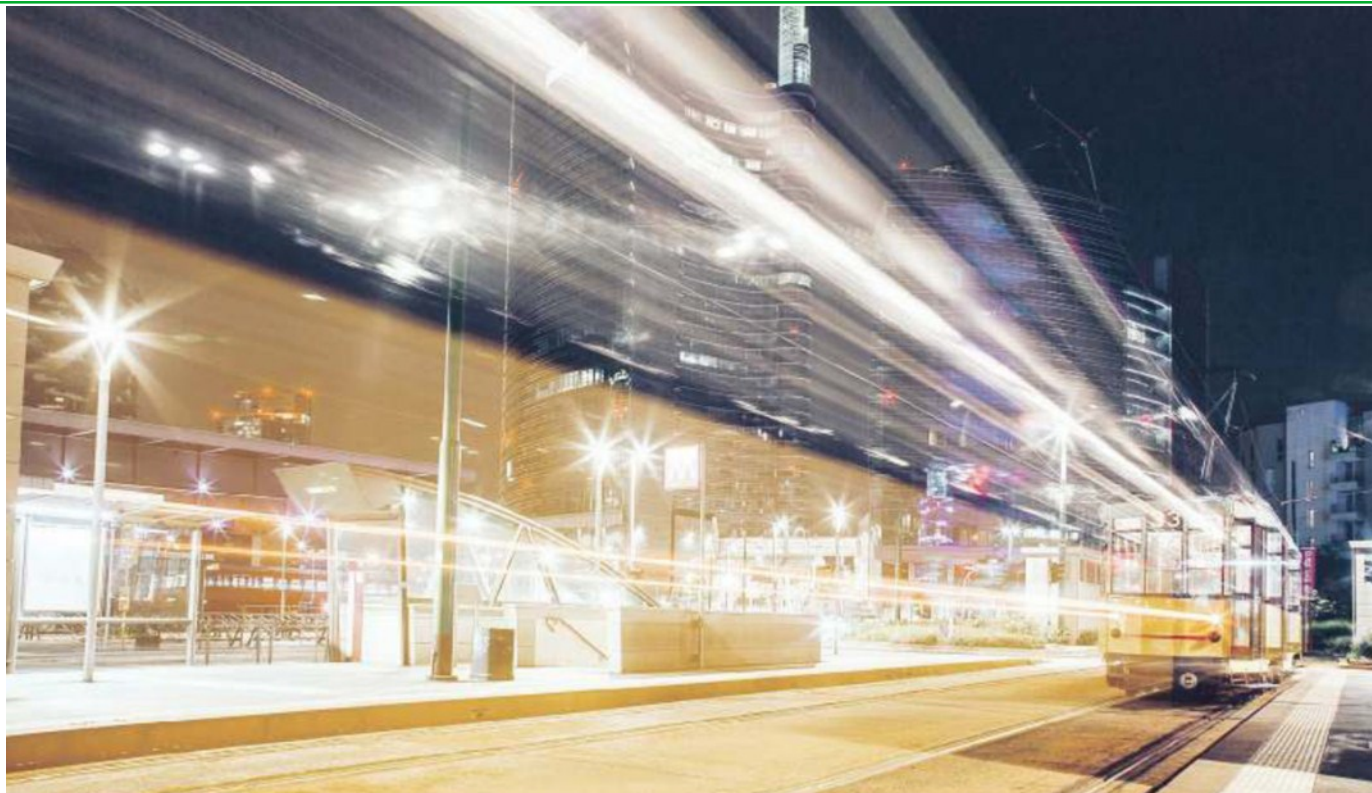
Sull'onda dell'innovazione digitale, l'agricoltura si sta trasformando in smart agriculture. Le campagne italiane sono già terreno fertile per il 5G. Come per l'industria 4.0, anche nel mondo agricolo il ricorso a sensori, robot e cloud centralizzati serve a massimizzare la produzione, riducendo gli sprechi, senza rinunciare alla qualità del Made in Italy. È il caso di Smart Farm, progetto nato da SmartIsland, startup di Niscemi, specializzata in

tecnologia derivata da Internet of Things per le industrie agroalimentari. Daiki, un robot a intelligenza artificiale, controlla il fabbisogno delle coltivazioni, analizzando il suolo, alla ricerca di particolare microelementi. I dati raccolti sono elaborati da un sistema informatico, per prevenire malattie delle piante, carenza idrica, attacchi di parassiti, che automatizza il ciclo produttivo, gestendo il dosaggio d'irrigazione e concimazione. Se le analisi del

terreno indicano che lo stato di salute non è ottimale, viene inviata una segnalazione sui dispositivi usati dai gestori dell'impresa agricola, che intervengono sul problema. La tecnologia intelligente inoltre consente di scegliere un terreno ideale per un certo tipo di coltivazione, individuando il periodo migliore per semina e raccolta e limitando l'uso di sostanze chimiche. Un'agricoltura più smart, ma anche più green.

**P.Tra.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un esempio  
di robot  
impiegato  
in una  
fabbrica

# Le parole del futuro

La rapida trasformazione della società per effetto di Internet delle cose, Big Data e intelligenza artificiale accende sfide inedite alle quali l'umanità non può sottrarsi

## Fin dove possiamo osare?

**Andrea Andrei**

**F**orse il problema è che abbiamo letto troppi romanzi e visto troppi film. Se non fosse stato per *1984* di George Orwell o per *Blade Runner* di Ridley Scott, chissà se staremmo qui a interrogarci se quella straordinaria mole di tecnologia nella quale siamo immersi e che al contempo ci sommerge potesse trasformarsi in qualcosa di spaventoso. Chissà se ci verrebbe in mente di percepire come minaccioso quel processo di innovazione fulmineo e irresistibile che ha permesso alla razza umana, negli ultimi 60 anni, di progredire più di quanto avesse fatto nei mille anni precedenti.

### LA FRONTIERA

Un processo che, cosa ancor più rilevante, ci ha fatto generare, nell'arco del solo anno 2017, più dati di quanti ne fossero stati prodotti in tutta la storia dell'umanità fino al 2016. E, se le stime sono esatte, a fine 2018 saranno raddoppiati rispetto all'anno precedente. Sul nostro pianeta oggi ci sono circa 7,5 miliardi di persone e si stima che nel giro di pochi anni ci saranno 150 miliardi di dispositivi connessi. Smartphone, certo, ma anche frigoriferi, lavatrici, automobili, pali della luce, console per videogiochi, termostati, telecamere, altoparlanti. La nostra intera esistenza, con il cosiddetto Internet delle cose,

quando tutti gli oggetti di uso comune saranno interconnessi e dialogheranno fra loro, sarà seguita, monitorata, analizzata. Grazie a queste tecnologie, supportate da connessioni ultraveloci come il 5G, che si appresta a raggiungere anche il nostro Paese, sarà ancora più semplice e sicuro spostarsi, reperire in-



formazioni, lavorare, curarsi, effettuare transazioni finanziarie, organizzarsi, divertirsi. Il tutto, spendendo meno risorse economiche ed energetiche e salvaguardando l'ambiente. Il tutto, in cambio del fatto che il concetto di privacy così come lo conosciamo oggi, semplicemente sparirà, o meglio muterà definitivamente forma.

**IL POTERE**

Merito e colpa di quell'impressionante mole di dati chiamata Big Data, possedere il controllo dei quali equivarrà ad avere un potere immenso. Una delle sfide principali sarà proprio questa: fare in modo che questo potere sia distribuito e che in nessun modo i nuovi equilibri possano essere nocivi per le persone. E non è una sfida semplice: le conseguenze di rivoluzioni sociali ed economiche tanto rapide sono complicate da prevedere e gestire, come dimostrano i ripetuti scandali che hanno colpito Facebook negli ultimi mesi, che ha dato vita a una fino inedita fuga dalla piattaforma e a una serie di riflessioni pessimistiche da parte degli stessi addetti ai lavori (famoso l'esempio di Chamath Palihapitiya, ex dirigente del social network di Menlo Park, ha ammesso: «Ab-

biamo creato strumenti che stanno distruggendo il tessuto funzionale della società. Mi sento tremendamente colpevole»).

**GLI SCENARI**

Figuriamoci perciò cosa accadrà nel momento in cui le variabili si moltiplicheranno e verrà sdoganata una frontiera come l'intelligenza artificiale, che apre degli scenari davvero fantascientifici in cui il cervello umano potrebbe essere affiancato da processori e macchine intelligenti, in grado di pensare ed elaborare concetti e risposte in base alle informazioni del momento, proprio come farebbe una persona in carne e ossa.

Per cui a questo punto, pur sapendo che le generazioni che verranno dopo di noi con tutta probabilità non si porranno nemmeno il problema, è lecito e anzi doveroso farsi delle domande. Chiedersi fin dove è giusto spingersi, e fissare fin da ora dei paletti invalicabili, delle regole che evitino che il sogno di un mondo ipertecnologico diventi un incubo in cui gli esseri umani con le loro vite, le loro emozioni, i loro ricordi, vengano considerati solo numeri nei bilanci dei giganti del Web.

**LE DISUGUAGLIANZE**

Un timore che aveva anche Stephen Hawking. L'astrofisico britannico, scomparso lo scorso 14 marzo all'età di 76 anni, nel 2015 rispondeva così sulla piattaforma Reddit a un utente che gli chiedeva se fosse ragionevole o meno preoccuparsi per l'utilizzo sempre più massiccio della tecnologia nel mondo del lavoro: «Se le macchine produrranno tutto ciò di cui abbiamo bisogno, il risultato dipenderà da come vengono distribuite le cose. Tutti potranno godersi una vita di svago nel lusso se la ricchezza prodotta dalle macchine sarà condivisa, ma al contrario la maggior parte delle persone potrebbe ritrovarsi povera se i proprietari delle tecnologie impediranno la redistribuzione della ricchezza. Finora, la tendenza sembra essere verso la seconda opzione, con la tecnologia che porta a un'ineguaglianza sempre crescente».

L'unica cosa certa è che l'innovazione è un processo irreversibile. Su questo nessuno nutre più dubbi. Resta da capire se il film di cui faremo parte assomiglierà o meno a quelli che abbiamo visto finora.

*andrea.andrei@ilmessaggero.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'innovazione è un processo irreversibile in grado di migliorare il mondo in cui viviamo  
Ma tecnologie come intelligenza artificiale, Big Data e Internet delle cose ci pongono di fronte a grandi sfide finora del tutto inedite

NEL SOLO 2017 GLI UMANI HANNO GENERATO PIÙ DATI DI QUANTI NE AVESSERO PRODOTTI IN TUTTA LA LORO STORIA

PRESTO SARÀ POSSIBILE AUMENTARE LA DURATA DELLA VITA E L'INTELLIGENZA DI ALCUNI INDIVIDUI. QUESTI POTREBBERO DIVENTARE LA RAZZA DOMINANTE

STEPHEN HAWKING astrofisico britannico

NON MI INTERESSA ESSERE L'UOMO PIÙ RICCO AL CIMENTERO, MA ANDARE A LETTO SAPENDO DI AVER FATTO QUALCOSA DI MERAVIGLIOSO

STEVE JOBS fondatore di Apple

È NECESSARIO FISSARE LE NORME PER LIMITARE IL POTERE DELLE GRANDI AZIENDE DI TECNOLOGIA SUI SINGOLI UTENTI

## NUOVI MODI PER CURARSI

# Come battere il male oscuro con la medicina dei Big Data

Grazie ai dispositivi sempre più precise  
ormai indossabili Così la tecnologia  
e ai diversi sensori, sarà un alleato  
le diagnosi saranno della lotta ai tumori

## ABBOT HA CREATO UN SENSORE IMPIANTABILE CHE MONITORA IL GLUCOSIO

Il corpo umano è il più complesso produttore di dati esistente: nulla di ciò che fino ad adesso la mente umana è riuscita a concepire può battere la mole e la complessità delle informazioni che se ne possono ricavare. Quotidianamente le persone generano una enorme quantità di Big Data che, se opportunamente monitorati, registrati e collezionati possono aprire nuovi orizzonti nel mondo della salute, sviluppando conoscenze che possono diventare un pilastro per prevenzione e cura. Un paziente nella sua vita genera Big data ogni volta che si sottopone a un esame diagnostico, accede al Pronto soccorso o a un laboratorio o usa un braccialetto per monitorare le proprie prestazioni sportive. Informazioni che valgono come una miniera d'oro nel campo della medicina: se i dottori potessero incrociare tutti questi dati avrebbero un quadro complessivo della salute della persona. Un "micromondo" che, una volta inserito nel macro, consentirebbe a politici, ospedali e cliniche di prevedere le spese mediche, prevenire le malattie e selezionare i servizi sanitari in base alle reali esigenze della popolazione in un dato territorio. Una linfa vitale estremamente utile in ambiti come l'oncologia. «Le casistiche disponibili, soprattutto nei tumori rari, sono ri-

dotte e la disponibilità di database mondiale potrebbe avere ricadute fondamentali per diagnosi e terapie» sottolinea Andrea Ardizoni, professore ordinario di Oncologia all'università di Bologna e direttore della divisione di Oncologia medica all'ospedale Sant'Orsola-Malpighi.

## L'INVECCHIAMENTO

Una sfida da cogliere al volo, visto che l'Italia è già oggi uno dei Paesi più anziani, ma lo sarà ancora di più nei prossimi anni: secondo l'Ocse, infatti, nel 2050 ci saranno 74 ultra-65enni ogni cento persone di età tra i 20 e i 64 anni. Oggi sono 38, nel 1980 erano 23. Il nostro Paese sarà così il terzo più anziano al mondo dopo Giappone e Spagna. Un passo nel futuro lo ha già compiuto Israele, dove si investiranno 233 milioni di euro in un progetto per rendere accessibili a ricercatori e società private i dati sullo stato di salute della popolazione. Un mercato, quello dei Big data nella sanità, che secondo il report di BIS Research, "Global Big Data in Healthcare Market- Analysis and Forecast, 2017-2025", nel 2017 aveva un valore di 14,25 miliardi di dollari, ma si stima possa arrivare a 68,75 miliardi nel 2025.

## I DEVICE

Un contributo in questo senso è dato dall'Internet of Things, grazie a dispositivi che raccolgono dati sui parametri di salute essenziali, li comunicano attraverso la Rete o li rendono disponibili tramite una app. Un ruolo fondamentale in questo ambito hanno le "tecnologie indossabili" alle quali appartengono sia gli strumenti professionali, sia i cosiddetti gadget

come braccialetti, smartwatch e indumenti dotati di specifici sensori. Un settore in cui le major investono massicciamente, prevedendo anche il peso economico dei dati raccolti. La stessa Apple si è affidata al sensore Kardia-Band per rilevare l'attività elettrica del cuore come un elettrocardiogramma (ECG), rivelare anomalie (anche le fibrillazioni atriali), i livelli di potassio nel sangue, per poi mandare queste informazioni a un'app. Accanto ai gadget troviamo gli strumenti professionali come i glucometri che, attraverso un sensore "impiantabile" che rimane per 14 giorni consecutivi nel braccio del paziente, monitorano la glicemia (Abbot). E ancora, gli inalatori per le malattie respiratorie che consentono di raccogliere dati su un'app e le lenti a contatto in grado di aiutare i pazienti diabetici a monitorare i propri livelli di glucosio partendo dal loro fluido lacrimale, per poi trasmetterli via wireless sul proprio smartphone o al server del proprio specialista (Novartis). In Norvegia, all'Ostfold Hospital Trust, Microsoft si è impegnata a "creare" un ospedale completamente digitalizzato, in cui ai pazienti vengono applicati dei sensori, anche di movimento, attraverso i quali si monitora il loro stato di salute, così da poter intervenire tempestivamente in



caso di anomalie. IBM, con Watson, ha dato vita a un sistema intelligente (operante negli Usa allo Sloan-Kettering Cancer Center) che immagazzina milioni di dati, referti, immagini, esiti di esami di ogni genere relativi a un enorme numero di pazienti. Tutti dati che vengono messi a disposizione dei medici per rendere più rapide ed efficaci le diagnosi, dirigendosi sempre più verso un sistema di medicina predittiva. Google, invece, sta investendo su DeepMind per realizzare soluzioni di "cognitive healthcare".

## LA PRIVACY

In Italia, a muoversi in tal senso, è stato il Fascicolo sanitario elettronico che, tuttavia, fa fatica a decollare. «Nel settore dei database l'utilizzo è ancora limitato. Si lavora su dati aggregati, senza poter accedere ai singoli: serve una normativa più flessibile. C'è una legge sulla privacy molto stringente, dunque l'impiego dei database è molto limitato» sottolinea Ardizzoni. Una "data revolution" passa anche attraverso zone d'ombra nelle quali si naviga ancora a vista. Uno su tutti il problema della privacy dei pazienti, la possibilità di mantenere l'anonimato e la necessità di di-

fendersi dagli attacchi degli hacker che guardano al mondo dei big data nella sanità come a un vero e proprio tesoro. «Conoscere dati estremamente sensibili, come alterazioni genetiche del paziente che possono portare a certe malattie, potrebbe portare a ricadute negative, come ad esempio in Usa nel settore delle assicurazioni - conclude Ardizzoni - Diverse sono le informazioni sulla malattia e su come il paziente ha reagito a una terapia: conoscere questi aspetti avrebbe ricadute positive sia per la medicina sia per la società».

**Federica Macagnone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il Fascicolo sanitario elettronico

### Una cartella clinica sempre aggiornata e connessa

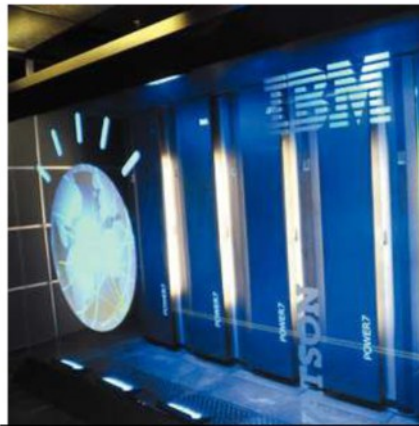
Fa ancora fatica a decollare, ma il Fascicolo sanitario elettronico è lo strumento più efficace per consultare e tracciare la propria storia sanitaria. Con l'obiettivo di sostituire la cartella clinica tradizionale, permetterà al paziente di archiviare in un solo dispositivo prescrizioni mediche, farmaci, esami diagnostici, esiti di analisi di laboratorio, accessi al Pronto soccorso, ricoveri in ospedale, e al medico di ricostruire lo stato di salute del paziente stesso, oltre a poterne

condividere le informazioni con altri dottori. È il cittadino che ne chiede l'attivazione, secondo le modalità previste da ogni Regione o Provincia autonoma (medico di base o pediatra, strutture del Servizio sanitario nazionale o direttamente online). È richiesto un esplicito consenso che il cittadino deve dare dopo aver preso visione dell'informativa, come previsto dal DPCM n. 178/2015. Al momento è presente in 16 regioni e raggiunge la sua attuazione al 100% in

Lombardia e Toscana, al 98% nel Lazio. Fanalini di coda, Calabria, Campania e Sicilia. Per quanto riguarda l'utilizzo, sono in testa i medici di Valle d'Aosta, Sardegna, Lombardia, mentre nel Lazio non sono segnalati dottori. Tra le aziende sanitarie abilitate al FSE troviamo in testa la Toscana (100%), fermo a zero ancora il Lazio. In totale gli FSE attivati sono oltre 11 milioni, mentre i referti digitalizzati sono quasi 37 milioni.

**F.Ma.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra,  
Andrea  
Ardizzoni,  
docente  
Oncologia  
a Bologna  
A destra,  
il sistema  
Ibm Watson  
utilizzato  
negli  
ospedali




**DOMANDE  
& RISPOSTE**

## Dal Progetto Alamo ai dati rubati da Cambridge A.

A cura di

**JAIME D'ALESSANDRO**

● **Il prologo**

A metà del 2016, a San Antonio in Texas, nasce Progetto Alamo. Guidato da Brad Parscale, braccio destro di Donald Trump sui social, gestisce la campagna elettorale e la raccolta fondi online. Gli elettori vengono individuati e bombardati di messaggi personalizzati grazie ai dati della compagnia inglese Cambridge Analytica. Collaborano anche gli analisti di Google e Facebook. Sul social network Parscale ha investito 94 milioni di dollari per comprare spazi pubblicitari.

● **Che cos'è Cambridge Analytica?**

Una costola della Strategic Communication Laboratories (Scl), società inglese fondata nel 1990 che si occupa di raccolta e analisi di dati. Nel 2013 la nuova divisione dedicata alla politica guidata da Alexander Nix riceve un finanziamento di 15 milioni di dollari da Robert Mercer, il miliardario conservatore cresciuto nella Silicon Valley, attraverso il suo consigliere Steve Bannon, falco dell'estrema.

● **Lo scandalo**

Il *Guardian* e il *New York Times* pubblicano il 17 marzo le rivelazioni di Christopher Wylie, ex dipendente della Cambridge Analytica. L'azienda avrebbe acquisito in maniera illecita 50 milioni di

profili Facebook di elettori americani e ne avrebbe influenzato le scelte con messaggi di propaganda e disinformazione mirati. Poco dopo esce un'inchiesta di *Channel 4* con interviste rubate ai manager della società inglese. Alexander Nix è costretto alle dimissioni. Facebook crolla in Borsa.

● **I dati**

Sono stati raccolti da un'app per Facebook realizzata dallo psicologo Aleksandr Kogan, dell'Università di Cambridge. L'app, il quiz *This is your digital life*, chiedeva agli utenti accesso a dati di Facebook. Hanno acconsentito in 270mila. Attraverso la loro rete di amicizie, si è ipotizzato in un primo momento, che Kogan fosse arrivato a raccogliere informazioni su 50 milioni di persone poi passate a Cambridge Analytica.

● **L'ammissione di Facebook**

Mark Zuckerberg, a capo del social network, ammette le colpe. L'azienda sostiene però di aver chiesto a Cambridge Analytica di cancellare quei dati già nel 2015. Il 4 aprile precisa l'entità del danno: le persone che potrebbero essere state toccate sono 87 milioni. 70 negli Stati Uniti. Ci sono anche 214 mila italiani.

● **I colpevoli**

Lo scandalo ha investito Cambridge Analytica, Aleksandr Kogan e Facebook. Ma non ha toccato né Brad Parscale né Donald Trump.



Le inchieste

## Da Cambridge Analytica alla app di Salvini, tutti i guai nel nostro Paese

**Sono tre i filoni  
sul gigante dei social:  
sotto esame anche  
la propaganda mirata  
fatta dalla Lega**

L'inchiesta dell'Authority Antitrust è soltanto una delle tre in corso in questo momento in Italia su Facebook e le società terze accusate di aver utilizzato dati sensibili per fini elettorali. C'è il caso di Cambridge Analytica che, certamente ha profilato gli utenti italiani ma non è ancora chiaro se abbia venduto quei dati o no a qualche partito. E c'è anche il caso, più piccolo, della App elettorale della Lega, Vinci-Salvini, che ha raccolto «decine di migliaia» di adesioni sui social network e potrebbe aver utilizzato i dati di migliaia di ignari utenti elettori.

Con ordine. Il Garante della Privacy, Antonello Soro, si è mosso da tempo sul tema Facebook-Cambridge Analytica. Ieri ha incontrato a Bruxelles gli altri garanti europei: nessuna comunicazione ufficiale ma, come nel caso dell'Antitrust, l'idea è elaborare una linea comune che potrebbe portare al massimo della sanzione prevista dal nuovo regolamento europeo sulla privacy: il 4 per cento del fatturato globale della società. Il dubbio è che Facebook abbia usato illecitamente i dati degli iscritti ma anche scaricato illegalmente le rubriche telefoniche degli utenti attraverso l'app di WhatsApp. Ma il problema, ha sottolineato ancora ieri Soro con i suoi colleghi, non riguarda evidentemente soltanto Facebook ma tutte le società specializzate in marketing politico con cui la società di Zuckerberg aveva stretto accordi.

Come Cambridge Analytica, certo. Ma in Italia l'Authority sta indagando anche sul Vinci-Salvi-

**Il Garante della privacy  
in campo: le nuove norme  
Ue prevedono multe  
del 4% del fatturato**

ni della Lega, dopo l'inchiesta di *Repubblica* che ne ha svelato le opacità. Durante la campagna elettorale è stato lanciato dalla Lega un concorso a premi destinato ai fan del partito. Ciascun utente per iscriversi doveva registrare attraverso il proprio profilo Facebook. Doveva poi lasciare i propri dati anagrafici, compreso il numero di telefono e utilizzare la propria applicazione ad accedere ai propri dati Facebook: amici, interessi, eccetera. È quella che i tecnici chiamano "Look Like", un sistema utilizzato abitualmente per motivi commerciali. Ma che un partito può utilizzare per organizzare una propaganda mirata, profilando e raggiungendo ignari utenti.

È il centro della contestazione fatta dall'Antitrust a Facebook. E non è un caso che l'Authority non escluda affatto di allargare l'inchiesta ad altri soggetti privati, soprattutto dopo aver ricevuto le risposte del social network alle contestazioni inviate.

Accanto ai due organismi amministrativi, si è mossa poi la procura di Roma: il fascicolo aperto a oggi è senza ipotesi di reato. C'è una delega in bianco nelle mani della Polizia Postale, convinta che gli utenti italiani coinvolti siano molti più dei 23mila denunciati da Facebook. Difficile contestare un reato, ma per capirci di più sarà necessario attendere la lista, chiesta, degli utenti italiani profilati a Cambridge Analytica per vedere che tipo di dati sono stati presi e come sono stati utilizzati.

— (g.f.e.f.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il procedimento

# L'atto d'accusa dell'Antitrust "Facebook inganna gli italiani"

L'Authority contesta profilazione scorretta e condizionamento indebito degli iscritti  
Il colosso rischia una multa. Ma l'istruttoria può aprire la strada a un intervento europeo

Nel mirino il meccanismo che induce a cedere dati personali senza spiegare come saranno gestiti

**GIULIANO FOSCHINI**  
**FABIO TONACCI**

Da lunedì sul tavolo di Mark Zuckerberg c'è anche la lettera del Garante della Concorrenza italiano, Giovanni Pitruzzella, recapitata in tre sedi di Facebook. In California, in Irlanda e in Italia. La lettera non è di cortesia, ma di contestazione: il social network avrebbe ingannato i consumatori italiani. «Azioni e omissioni ingannevoli», «pratiche commerciali aggressive» e «indebito condizionamento» le accuse alle quali Facebook dovrà rispondere, giustificandosi, entro 30 giorni.

Il rischio per il gigante del web è una multa da cinque milioni di euro, che per la società di Zuckerberg è polvere o poco più. Ma che potrebbe diventare valanga: l'Italia ha già informato la Commissione europea dell'iniziativa e ciò potrebbe essere un effetto domino. Del quale, in queste ore, si sta già discutendo a Bruxelles.

## La registrazione dei dati

Per Facebook l'Autorità ipotizza due presunte pratiche commerciali scorrette. La prima riguarda la fase di registrazione. Secondo l'impostazione data dai giuristi italiani il social network avrebbe adottato un'informativa priva di «immediatezza, chiarezza e comple-

tezza in fase di registrazione alla piattaforma con riferimento alle modalità di raccolta e utilizzo dei dati dei propri utenti a fini commerciali durante la navigazione dentro e fuori da Facebook». Che significa? Il ragionamento del Garante ruota attorno all'utilizzo che Facebook fa delle nostre informazioni grazie alle quali riesce a fare una montagna di utili. L'Authority sospetta che l'utente non trovi alcuna evidenza immediata sul ruolo centrale che assume la cessione dei suoi dati, «utilizzati invece – spiega Pitruzzella – per alimentare alcuni algoritmi a fini commerciali». Non c'è quindi, o per lo meno non sembra esserci, alcuna avvertenza reale che informi chi si iscrive al social network sul significato reale dell'operazione: Facebook si limita a sottolineare che l'iscrizione sarà gratuita per sempre.

L'utente consapevole potrebbe però cliccare sulle varie informative e leggere a cosa va incontro, come da sempre sostiene, difendendosi, Facebook. E così è. Ma, dice oggi l'Authority, le informazioni «sono assolutamente disorganiche» e soprattutto non riguardano i tre aspetti centrali della vicenda: l'impiego dei «dati in algoritmi che profilano gli utenti per campagne pubblicitarie»; «la cessione dei dati a operatori terzi per alimentare algoritmi con finalità di profilazione commerciale e pubblicità»; «l'utilizzo delle preferenze degli utenti». Facebook, infatti, vende anche i no-

stri gusti: i «like button» nello sport, musica, teatro. E anche le cerchie delle nostre amicizie che, come ha dimostrato il caso Cambridge Analytica, possono essere utilizzate per casi particolari di ingegneria sociale. Tali da condizionare addirittura, secondo alcuni, le competizioni elettorali.

## Il condizionamento indebito

Ed è proprio sui condizionamenti che insiste l'Authority italiana nella seconda accusa mossa a Facebook. Dal social network, si è detto, hanno sempre sostenuto che l'utente può comunque negare la cessione dei suoi dati. Vero. Ma al di là della chiarezza delle informazioni secondo l'Authority italiana esiste un secondo problema: Facebook costringerebbe l'utente a cederli, non fosse altro perché l'autorizzazione è già preimpostata.

«È possibile – fanno sapere i tecnici che lavorano con Pitruzzella – revocare il consenso, con la conseguenza, però, che l'utente subisce rilevanti limitazioni nella fruizione del servizio in relazione ad aspetti essenziali che lo caratterizzano come social network». Per esempio diventa impossibile accedere ai siti, le applicazioni e i giochi ed esiste un blocco nell'interazione con la comunità. «In questa maniera si è indotti a mantenere attivo lo scambio dei propri dati, per evitare di subire limitazioni nell'utilizzo del servizio conseguenti a una eventuale revoca del consenso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I numeri

### Uno su due iscritto al social network

**33**<sub>MLN</sub> È il numero di utenti italiani del social network, che rappresenta il 57% del totale della popolazione del Paese

**6,2**<sub>MLN</sub> I più numerosi sono gli utenti tra i 46 e i 55 anni, seguiti dagli over 56 (5,5 milioni). 4,8 milioni hanno tra i 19 e i 24 anni

**17,4**<sub>MLN</sub> Gli uomini su Facebook sono un milione più delle donne (16 milioni). Ci sono anche altre definizioni di genere



### Il Garante

Giovanni Pitruzzella 2011 è presidente dell'Autorità Antitrust. A destra, proteste prima dell'audizione di Zuckerberg a Washington

In Italia

Avvertito dal social

## «Io, vittima della app: immaginavo i rischi»

**L**uca Perencin fa il consulente informatico. E questo ce lo ha detto al telefono. Ha 47 anni, abita a Lonate Pozzolo, in provincia di Varese. Ha un predilezione per i Daft Punk, per la serie tv *Ncis*, ha apprezzato il libro *Peccati originali* ed è rimasto piacevolmente colpito da un ristorante di pesce di Monza. Questo lo scopriamo da Facebook. E lo sa anche Cambridge Analytica.

Perencin è stato uno dei primi 214.134 italiani ad aver ricevuto l'avviso del social sul possibile uso improprio dei suoi dati da parte della società britannica: «Io evito di legare il mio profilo a quiz o giochi. Mi è sempre apparso chiaro che il loro intento non è farci divertire ma raccogliere informazioni, molte delle quali a loro non servono», racconta mostrando il messaggio ricevuto ieri mattina. Facebook lo ha infatti informato che è stato uno dei suoi contatti a scaricare l'app *This is your digital life* di Aleksandr Kogan. Perencin ha quindi ceduto fino al 2015 — quando l'app è stata rimossa perché Facebook si è reso conto che aveva venduto

i dati a Cambridge Analytica — le informazioni pubbliche del suo profilo, le pagine cui ha concesso Like, la sua data di nascita e la città in cui abita. All'epoca il passaggio dei dati all'app di Kogan (ma non a CA) era consentito dalle condizioni d'uso: «Sì, ne ero consapevole». Nel, piuttosto scarno, avviso si parla anche della possibilità che siano stati raccolti i post e i messaggi inviati all'amico e il nome della sua città natale. «Non mi disturba, perché so come funziona la piattaforma. Però è una questione di fiducia: serve trasparenza. Ad esempio, io ho sempre pensato alla pubblicità e mai ai messaggi politici», aggiunge il 47enne. Con l'avviso, Facebook lo invita a controllare a quali app il suo profilo è ancora collegato: sono una ventina. «Alcune le riconosco, altre no». Disattivarle è facile. Nella stessa pagina c'è il comando risolutivo: quello per interrompere il dialogo con qualsiasi sito fuori dal perimetro del social network. Poi c'è il resto di Internet, ma questa è un'altra storia.

**Martina Pennisi**  
@martinapennisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'uomo che inventò l'algoritmo sui dati «Non aiuto i partiti Più privacy? Si paghi»

## L'intervista

di **Francesco Giambertone**

«C'è una percezione distorta su quanto sia avanzata questa tecnologia, ma io ho scelto di non lavorare con i partiti». David Stillwell è lo scienziato di Cambridge che nel 2013 ha inventato l'algoritmo in grado di capire le personalità degli utenti di Facebook attraverso i loro «mi piace». I suoi studi hanno fatto gola ad aziende e politica: nel 2014 il suo ex collega Alexander Kogan fiutò l'affare con Cambridge Analytica e tentò di coinvolgere Stillwell, che però si tirò indietro.

### Perché disse di no?

«Non era etico. Le persone che partecipano ai miei studi sono tutte volontarie. Gli utenti di Facebook devono poter condividere i propri dati, non quelli dei loro amici, e sapere cosa sarà fatto con essi in totale trasparenza. A quei tempi i «mi piace» degli utenti erano pubblici: Facebook cambiò questa impostazione proprio dopo uno nostro studio (con Michal Kosinski e Thore Graepel, ndr), ne vado orgoglioso. Da ricercatore accademico penso non sarebbe giusto aiutare un partito con le nostre scoperte».

**Facebook ha già sospeso un'altra società: CubeYou. È vero che avevate lavorato con loro?**

«Sì, ci offrirono di creare gratis un sito e un'app che usasse il nostro modello, noi non avevamo le risorse per farlo. Il contratto gli impediva di usare le informazioni degli

utenti per fini politici e mi sento di escludere che abbiano venduto i dati. E comunque non avevano il modello predittivo e non possono averlo ricavato».

**Quanti altri casi Cambridge Analytica potrebbero esserci?**

«Non lo so, ma Facebook ha annunciato di dover verificare migliaia di applicazioni».

**I suoi studi non rischiano di rivelarsi pericolosi?**

«Anche le verifiche a scuola sono test di psicommetria. Ci servono a capire cosa rende ogni persona psicologicamente unica. Gli studiosi non devono restare a guardare ma fare ricerca e pubblicare, creare dibattito. Altrimenti lo faranno le aziende, che di sicuro continueranno a cercare di ricavare i dati per capire meglio i loro consumatori».

**O i loro potenziali elettori.**

«Ma è più difficile conquistare un nuovo cliente che tenersene uno affezionato. In politica è diverso perché, almeno negli Usa, si vota una volta ogni 4 anni: non c'è un rapporto da coltivare. Inoltre non sappiamo se quel tipo di marketing politico su internet riesca davvero a influenzare le persone. Quel che fece Cambridge Analytica oggi risulta piuttosto primitivo, quindi il futuro mi preoccupa di più».

**Cosa pensa di come Facebook sta gestendo lo scandalo?**

«Può suonare strano, ma penso che dovrebbe esserci un Facebook Premium, a pagamento, per gli utenti che vogliono tutelare di più la privacy dei loro dati: farebbe tutti contenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da studioso non penso sia etico collaborare con la politica. Le aziende proveranno a ricavare più dati



Gli utenti non devono poter decidere dei dati degli amici. Dopo una nostra ricerca Facebook è cambiato

### Scienziato

David Stillwell sarà ospite del Festival di giornalismo di Perugia sabato 14 aprile



**Datagate, il Senato Usa minaccia la stretta sui social**

Al Congresso americano non basta il nuovo mea culpa del fondatore di Facebook, Mark Zuckerberg, davanti al Senato. Se i controlli interni non miglioreranno, scatteranno regole federali più strette. ► pagina 4

# Il Senato Usa minaccia la stretta sui social

Al Congresso non basta il mea culpa di Zuckerberg: «Più controlli o nuove regole federali»

## Il «risponso» di Wall Street

Dopo aver perso il 14% nell'ultimo mese il titolo Facebook ieri ha riguadagnato terreno

## L'allarme delle Authority

Buttarelli (Privacy Ue): «Il numero degli utenti colpiti è sottostimato»

**Marco Valsania**

NEW YORK

■ L'hanno battezzato il tour delle scuse. E quella di ieri - e che continuerà oggi - ne è stata la tappa cruciale per Mark Zuckerberg, 33enne fondatore e amministratore delegato del re dei social network Facebook: l'incontro-scontro con il Congresso americano, prima al Senato e poi alla Camera. L'arrivo del chief executive a Capitol Hill per le sue prime audizioni parlamentari di sempre è stato da grandi occasioni, affollato e definito "straordinario" dagli stessi senatori. Straordinario per l'importanza dell'agenda sotto i riflettori: rispondere a scandali su violazioni della privacy di decine di milioni di utenti. E sulla diffusione di fake news politiche, esplosa con le infiltrazioni russe durante le elezioni del 2016 e considerata una minaccia alla democrazia. Non solo: Zuckerberg ha dovuto fare i conti con accuse all'intero modello di business, basato su vendita e condivisione di informazioni personali a scopi pubblicitari; su consumatori che diventano prodotto. Con più senatori, repubblicani e democratici, che lo hanno incalzato, affermando che il tempo ormai stringe: se le società hi-tech non dimostreranno di essere in grado di migliorare drasticamente i controlli interni le loro scuse non basteranno più; scatterà il momento di una nuova era di regole federali.

Le audizioni di Zuckerberg, abituato finora a comparse pubbliche accuratamente orchestrate, sono state un brusco test di leadership e credibilità per il giovane e potente top executive, alla guida di un gruppo con oltre due miliardi di utenti e un giro d'affari trimestrale da 13 miliardi. Un test al cospetto di due commissioni congiunte, Commercio e Giustizia, pari a quasi metà del Senato, 44 esponenti su

cento. Esia i leader repubblicani, Chuck Grassley e John Thune, che quello democratico, Dianne Feinstein, hanno sottolineato che non solo il Parlamento ma «l'America e il mondo sono sintonizzati», visto il raggio d'azione di Facebook e i rischi che comporta. Zuckerberg ha ascoltato con calma le accuse, promesso riforme e senso di responsabilità in futuro e ammesso "errori". Ma il dibattito appare soltanto all'inizio.

Segno dell'alta posta in gioco, politica e finanziaria: il senatore democratico Chris Coons ha denunciato proprio ieri di aver scoperto due account falsi a suo nome e collegati ai russi. Mentre in Borsa il titolo, dopo un declino nell'ultimo mese del 14%, ieri pomeriggio ha guadagnato terreno davanti agli iniziali impegni presi da Zuckerberg.

Il chief executive di Facebook ha fatto precedere la testimonianza da un testo diffuso lunedì nel quale ha lamentato di non aver preso iniziative più aggressive contro le violazioni nell'uso di dati personali, portate alla luce dal caso di Cambridge Analytica, società britannica di analisi politica ingaggiata dalla campagna di Donald Trump e impadronitasi irregolarmente di informazioni su 87 milioni di "amici" di Facebook, 70 milioni nei soli Stati Uniti. Zuckerberg ha recitato il mea culpa anche sui ritardi nella lotta a notizie false: «Non abbiamo avuto un approccio sufficientemente ampio alla nostra responsabilità». E al centro della polemica ha messo se stesso: «È stato un mio errore e me ne scuso». Soprattutto, il ceo si è presentato al Congresso forte di alcune riforme interne. Ha avviato uno studio per esaminare come i social media siano manipolati a scopi elettorali o politici. Ha imposto giri di vite sulla protezione degli utenti, chiarendo criteri e limi-

tando raccolta e uso di dati. Ha messo al bando troll russi e richiesto trasparenza a inserzionisti che affrontano problematiche delicate. Per verificare sicurezza e contenuti ha al lavoro 15.000 dipendenti, che saranno ventimila entro fine anno.

Zuckerberg ha tuttavia ammesso che «ci vorrà tempo per realizzare tutte le riforme necessarie». L'alternativa sono strette di regulation e legislative — su diritti di privacy e immunità dell'hi-tech per comportamenti di terzi sulle piattaforme; su rafforzamenti della supervisione di Ftc e Fcc e disclosure delle modalità di raccolta e utilizzo dati compresi gli algoritmi. Spesso sono viste con timore dalle aziende. Anche se non sempre: una proposta di legge che trova il sostegno di Facebook e Twitter è l'Honest Ads Act, che rivelerebbe costi, autori e target di pubblicità politiche online. L'appetito per drastici interventi da parte del Congresso rimane tuttavia un'incognita in un anno elettorale, con il rinnovo di Camera e di un terzo del Senato a novembre. Come sono difficili svolte nel modello di business vero e proprio: Facebook vanta utili operativi pari a 50 centesimi per ogni dollaro di entrate e gli analisti prevedono aumenti delle spese - in risposta agli scandali - limitati al 49% quest'anno e al 30% l'anno prossimo, pari a limature del margine operativo al 45 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Fake news

● L'espressione fake news identifica le notizie intenzionalmente false, ossia quelle che nella vulgata comune vengono definite «bufale». Di recente si è acceso un dibattito tra esperti di media e non solo su come limitare il proliferare di notizie false sulla rete e come segnalarlo agli utenti. Facebook ha aggiornato mesi fa l'algoritmo proprio per garantire l'attendibilità dei contenuti, ma lo stesso Mark Zuckerberg ha ora ammesso che il social è stato troppo lento «a identificare le interferenze elettorali nel 2016» negli Stati Uniti.



RELUTERS

### A Capitol Hill.

Il ceo di Facebook, Mark Zuckerberg ieri alla prima audizione davanti al Senato americano dopo lo scandalo del Datagate

## PIRATERIA ONLINE

# Quella guerra strisciante che minaccia la vita in Rete

Si moltiplicano  
gli attacchi  
cibernetici ai danni  
di aziende e privati  
Molte società però  
non sono ancora  
corse ai ripari  
per difendersi

**IL G7 HA AFFRONTATO  
IL PROBLEMA  
DELLA SICUREZZA  
INFORMATICA, MA PER  
ORA SOLO PAROLE**

**W**annacry si traduce dall'inglese con «voglio piangere». È stato quello che probabilmente hanno pensato i tecnici informatici di 150 Paesi nel mondo, dopo aver controllato gli oltre 230 mila computer colpiti dall'omonimo malware nel maggio del 2017. Wannacry è stato, forse, l'episodio più eclatante in un anno che, come evidenza il Clusit - Associazione Italiana per la Sicurezza Informatica - è stato quello «del trionfo del malware, degli attacchi industrializzati realizzati su scala planetaria contro bersagli multi-

pli e della definitiva discesa in campo degli Stati come attori di minaccia».

## I DATI

I dati riportati nel Rapporto Clusit 2018 indicano come le attività cybercriminali abbiano colpito quasi un miliardo di persone, causando ai soli privati cittadini una perdita stimata in 180 miliardi di dollari. A questo si aggiungono i danni causati dal furto di proprietà intellettuale, realizzato da organizzazioni governative e para-governative dedite allo spionaggio informatico, che nel 2017 ha generato solo negli Stati Uniti danni per 600 miliardi di dollari. Non sorprende quindi che in sede di G7 le maggiori potenze mondiali abbiano redatto una "Dichiarazione sul comportamento responsabile degli Stati nel Cyberspazio" in cui, riconoscendo la necessità di promozio-



ne di sicurezza e stabilità, viene incentivata l'applicazione del diritto internazionale all'uso delle telecomunicazioni da parte degli Stati per «un ambiente informatico aperto, sicuro, stabile, accessibile e pacifico».

## LE PROSPETTIVE

Le prospettive per il 2018, però, non sembrano essere così tranquillizzanti: in un solo anno vi è stato un aumento considerevole delle attività criminali (+14,1%) di spionaggio (+46,5%) e di «guerra dell'informazione» (+24%).

Eppure, ai pericoli crescenti, non corrisponderebbe un'adeguata risposta strategica da parte delle principali aziende, che sono state le più colpite dagli attacchi informatici nel 2017.

I ciberattacchi sono al terzo posto tra i maggiori rischi globali subito dopo disastri naturali ed eventi climatici estremi, secondo il Global Risk Report del World Economic Forum. Richard Samans, membro del comitato direttivo del Wef, ha spiegato che il Forum lancerà una nuova piattaforma pubblico-privata sotto forma di centro globale per la sicurezza informatica. «Il rischio informatico sta rapidamente emergendo come un forte mal di testa nei consigli di amministrazione di ogni sorta di istituzioni in tutto il mondo», ha

affermato.

In effetti, il Global Information Security Survey di Ernst&Young, che ha intervistato 1.200 top manager delle maggiori aziende del mondo, racconta come solo il 4% delle organizzazioni prese in esame dichiarò di aver considerato tutti gli impatti sulla sicurezza della loro attuale strategia e di monitorare in modo appropriato tutti i rischi rilevanti in tema di minacce informatiche e vulnerabilità.

Il 65% degli intervistati ritiene invece di essere più a rischio oggi rispetto a dodici mesi fa, poiché la rapida accelerazione della connettività, all'interno delle loro organizzazioni globali, ha introdotto nuove vulnerabilità alimentate dalla crescita dell'Internet of Things (IoT).

## LA VULNERABILITÀ

La maggiore vulnerabilità dei sistemi informatici, soprattutto in ambiente cloud, insieme alla mancanza di competenze adeguate alla cibersicurezza, è uno dei motivi del rallentamento dell'adozione di dispositivi di Internet of Things nelle aziende.

Secondo il vicepresidente di Gartner, Greg Young: «Per il 2020, il 99% delle vulnerabilità sfruttate continueranno a essere le uniche conosciute dai professionisti di sicurezza informatica

per almeno un anno». Servono quindi non solo investimenti, ma anche lo sviluppo di nuove professionalità che si dedichino appositamente alla sicurezza informatica. La ricerca «Cybersecurity Talent: The Big Gap in Cyber Protection» di Capgemini, stima che nei prossimi 2-3 anni crescerà la domanda di talenti competenti in questo ambito. Il 72% degli intervistati si aspetta una maggiore richiesta di esperti di sicurezza informatica nel 2020, contro l'attuale 68%.

L'Italia, in tal senso, sta facendo dei passi avanti: le imprese del nostro Paese che dichiarano di offrire servizi nel campo della cybersecurity sono aumentate del 36,8%, passando da 505 a 691 unità. A questo «balzo» nel numero degli operatori corrisponde un aumento quasi del doppio nel numero degli addetti, passati nello stesso periodo da 3.504 a 5.609 unità. In termini relativi, parliamo di una crescita del 60% nel giro di cinque anni.

Non è abbastanza: gli investimenti italiani sulla cybersecurity al riguardo sono tra i più scarsi nel mondo, con soli 150 milioni stanziati, un terzo in più di quelli realizzati nel solo Stato della Georgia, negli Stati Uniti che ha un sesto dei nostri abitanti e un quinto del Pil italiano.

**Alessandro Di Liegro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I numeri in Italia

### Distribuzione degli attacchi per tipologia

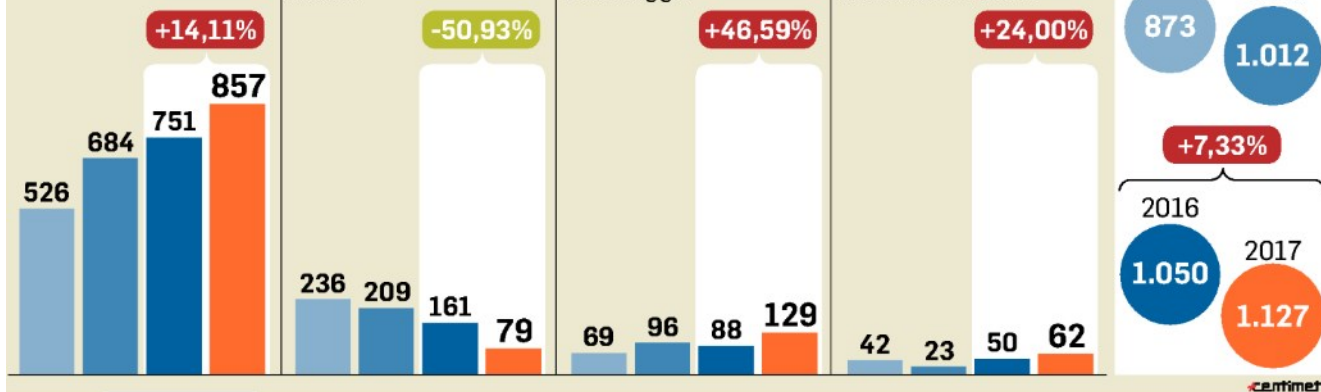
Cybercrime

Attivismo hacker

Spionaggio Sabotaggio

Guerra dell'informazione

● 2014 ● 2015 ● 2016 ● 2017 var. 16/17



## Parla l'esperto

### Novikov: «I dispositivi mobili sono i più esposti»

«Sono quattro le principali tendenze riguardo la sicurezza informatica che impatteranno nel prossimo futuro: il ciberspionaggio, la privacy, gli attacchi su dispositivi mobili, gli hackeraggi alle Borse valori». Sergej Novikov è il responsabile del settore analisi e ricerca di Kaspersky Lab. Guida un gruppo di 45 persone in giro per 20 nazioni nel mondo e tra i suoi compiti c'è quello di analizzare e prevedere il panorama delle minacce informatiche. «Nei prossimi anni cresceranno gli attacchi a

scopi finanziari a tutti i dispositivi più vulnerabili». Sullo scenario del presente Novikov spiega: «Oggi possiamo dividere la piramide degli attacchi hacker in tre aree: alla base c'è la cosiddetta "spazzatura" del Web, piccole azioni di raggio globale che sono però il maggior numero di attività. Poi c'è il ciberspionaggio, tendenza in rapida crescita che impatta già nel presente e sarà ancora più devastante in



futuro». Infine, una piccola ma pericolosa percentuale è la "Guerra dell'Informazione".

«Sono attacchi a infrastrutture critiche come le centrali elettriche», o che riguardano il condizionamento dell'opinione pubblica come, per esempio, le elezioni. Per difendersi ci vogliono «consapevolezza, trasparenza e fiducia».

A.D.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nessun blitz in assemblea: Bernabè rispetterà il responso del Tribunale - Più consensi a Elliott

# Su Telecom è scontro legale

## Consiglio Tim contro i sindaci: pronto il ricorso d'urgenza

■ L'ordine del giorno dell'assemblea del 24 aprile di Telecom porta ancora al primo punto la revoca di sei amministratori in quota Vivendi e al secondo la nomina di altrettanti candidati proposti da Elliott. Se si guardasse ai numeri, il fondo Usa avrebbe già vinto. Ma la contesa con Vivendi de-

ve ancora passare dalle schermaglie legali prima di andare alla conta. Le speranze di evitare una vera Caporetto per il gruppo che fa capo a Vincent Bolloré sono legate al ricorso d'urgenza che i legali di Telecom dovrebbero depositare oggi.

Antonella Olivieri ▶ pagina 23

**La contesa.** Nessun blitz in assemblea: Bernabè rispetterà il responso del Tribunale

# Cda Tim contro i sindaci: pronto il ricorso d'urgenza

## Deciderà il giudice sulla revoca parziale chiesta da Elliott

### PLEBISCITO PER L'ATTIVISTA

Le istanze di Paul Singer convincono fondi come BlackRock e Norges Assogestioni si schiera per il cambio della governance

Antonella Olivieri

■ Se si guardasse alla sostanza, Elliott avrebbe già vinto perché è riuscito a portare tutti dalla sua parte. Ma la contesa con Vivendi su Telecom deve ancora passare dalle schermaglie legali prima di andare alla conta. Tuttavia, seppur nel quadro confuso, il dato di fatto è che l'ordine del giorno dell'assemblea del 24 aprile porta ancora al primo punto la revoca di sei amministratori in quota Vivendi e al secondo la nomina di altrettanti candidati proposti dal fondo di Paul Singer.

Le speranze di evitare quella che si prospetta una vera Caporetto per il gruppo che fa capo a Vincent Bolloré sono legate al ricorso d'urgenza che i legali di Telecom - Andrea Zoppini e Francesco Gatti - dovrebbero depositare oggi al Tribunale di Milano, in una sorta di "o la va o la spacca", che non ha precedenti giurisprudenziali, contro l'intervento del collegio sindacale che ha resuscitato le integrazioni all'odg dell'attivista Usa. La richiesta di conformarsi alle decisioni del Tribu-

nale era stata fatta espressamente nel consiglio Tim di lunedì dal vice-presidente Franco Bernabè, non intenzionato a sostituirsi al giudice nella sede dell'assemblea che dovrà presiedere. Vivendi, che appoggia la posizione (maggioritaria) del cda Telecom, probabilmente si accoderà.

Da parte sua, il collegio sindacale - in un comunicato diffuso dopo le 22,30 di lunedì - si è detto pronto «a illustrare in qualsiasi sede l'assoluta correttezza della propria valutazione nonché i presupposti giuridici e le motivazioni che hanno portato alla scelta effettuata», ribadendo di essersi mosso «solo ed esclusivamente nell'ottica di dar corso con scrupolo e serietà ai propri compiti e alla propria funzione di vigilanza», nell'interesse di tutti gli stakeholder.

Secco il commento di Elliott. «Nell'ultimo assalto ai diritti degli azionisti, il board di Telecom Italia, spalleggiato dal suo maggiore azionista Vivendi, sta contestando la recente decisione del collegio sindacale - si legge in una nota del fondo - Gli stakeholder dovrebbero vederlo per quello che è: un altro cinico tentativo di evitare responsabilità e ritardare il voto degli azionisti».

Le motivazioni giuridiche a supporto della tesi del cda Tele-

com sono ben argomentate nei pareri messi a disposizione sul sito della società. Nella sostanza, rischia di essere un autogol per Vivendi aver presentato una lista che ripropone per lo più gli stessi amministratori che ha fatto dimettere. Ad ogni modo, solo nel caso in cui il Tribunale accettasse in toto il ricorso Telecom, si eviterebbe di votare la revoca parziale a fine mese.

Secondo fonti di mercato, Elliott potrebbe contare già sull'appoggio di circa il 30% del capitale in un'assemblea che promette un'affluenza record con il 60%-70% del capitale presente. A favore ci sarebbero grossi investitori come Blackrock (accreditato di detenere il 5,6%), fondi sovrani come Norges (2,6%, secondo Bloomberg) e fondi tradizionali come Fidelity. Oltre ai proxy advisor che si sono schierati in modo unanime a favore delle posizioni dell'attivista Usa, le istanze di Elliott hanno convinto anche Assoge-



stioni. «Migliorare la governance è un obbligo», ha spiegato il presidente dei gestori italiani, Tommaso Corcos, nel motivare perché l'associazione abbia deciso di rinunciare a presentare una lista per il rinnovo del cda Tim. La tutela dell'interesse dei sottoscrittori - ha sottolineato - «fa propendere per un cambio della governance». Di fatto Assogestioni deve sperare che resti in vita il consiglio attuale, dove i suoi cinque consiglieri, capofila dalla "veterana" Lucia Calvosa, «hanno fatto un gran lavoro, un'ottima prova di corporate governance». Per arrivare a 15 resterebbero due posti che Vivendi, se decidesse di riporre le armi, potrebbe ricoprire nominando due suoi consiglieri direttamente in assemblea (con Genish e Bernabè avrebbe quattro amministratori). Diversamente, se si andasse al rinnovo del board il 4 maggio, Elliott piazzerebbe probabilmente tutti e dieci i suoi candidati, scalzando Vivendi che comunque, anche da minoranza, avrebbe assicurati cinque posti.

«Meglio la public company che un controllo che ha mostrato limiti», è stato il commento lapidario su Twitter del ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda. Quanto all'intervento della Cdp non c'entra nulla l'italianità. «Lo Stato non sta prendendo il controllo di Tim», ha chiarito il ministro. Ribadendo che l'interesse generale è per «una rete unica separata e neutrale», perché «il modello di più reti in concorrenza non funziona», ma precisando che «nessuno ha chiesto a Tim la separazione della proprietà della rete, bensì quella societaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Rastrellamenti. Tra gli intermediari attivi anche Morgan Stanley

## Cdp in manovra con Bofa

### Esplodono i volumi su Tim

#### IN VISTA DELL'ASSEMBLEA

Entro questa sera le posizioni sul titolo dovranno essere costruite perché gli acquisti siano «utili» per il record date del 13 aprile

#### Marigia Mangano

La battaglia su Tim tra Vivendi e il fondo Elliott si giocherà nell'assemblea del 24 aprile, ma è entro questa sera che le posizioni sul titolo dovranno essere costruite. Insomma, i giochi si fanno in queste ore. E ciò per una questione puramente tecnica: gli acquisti «utili» per il record date del 13 aprile sono quelli effettuati fino a oggi. Dunque solo i titoli accumulati entro questo limite potranno «pesare» nella riunione dei soci, perché gli intermediari impiegano circa due giorni per trasmettere alla società, e dunque a Tim, l'attestazione del possesso dei titoli validi per la partecipazione all'assemblea. Si comprende così l'esplosione dei volumi di Tim nelle ultime sedute e in particolare ieri: l'azione è

salita del 3,04% a Piazza Affarie vale ora 0,88 euro, tra scambi per oltre 405 milioni di pezzi. Si tratta del 2,66% del capitale.

In questo contesto alcune posizioni si sono «regolarizzate». Il fondo Elliott è formalmente uscito allo scoperto rafforzandosi fino all'8,848% del capitale. Proprio ieri la Consob nelle comunicazioni relative alle partecipazioni rilevanti, ha fornito l'aggiornamento. In particolare, al 15 marzo 2018 Elliott deteneva il 3,75% di Telecom Italia, percentuale salita poi al 5,03% il 3 aprile 2018 e aumentata ancora fino all'8,848% in data 6 aprile 2018. Diverso, invece, per la Cdp che ha annunciato di voler entrare nel capitale di Tim con il 5%. Al momento non c'è alcuna comunicazione ufficiale. Secondo indiscrezioni il braccio finanziario del Tesoro si starebbe muovendo attraverso Bofa (Bank of America - Merrill Lynch), particolarmente attiva negli ultimi giorni sul mercato. Alcune fonti riferiscono di posizioni in derivati co-

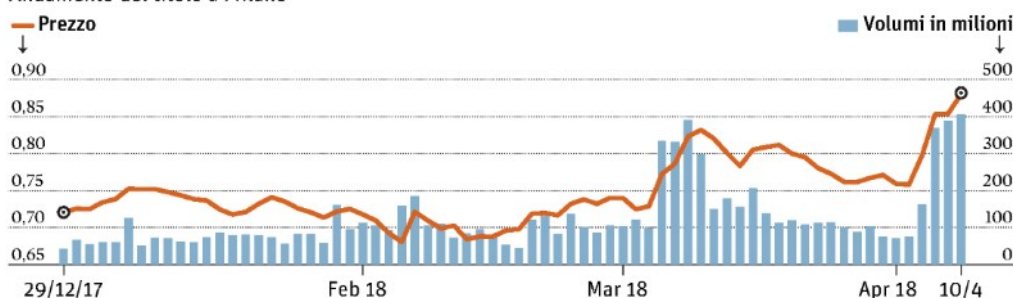
struite dalla banca d'affari americana che garantirebbero già il rotondo pacchetto del 5%. Sul mercato anche Morgan Stanley, soprattutto nella seduta di ieri, sarebbe stata tra i più grossi operatori con quasi 80 milioni di titoli di pezzi intermediati. Un quantitativo che raddoppia se si guarda l'attività da venerdì scorso.

Ieri intanto il Codacons ha presentato l'esposto che aveva preannunciato nel fine settimana contro l'ingresso di Cassa Depositi e Prestiti in Tim. L'esposto, precisa una nota, è stato presentato alla Consob, alle Procure della Repubblica di Roma e Milano e alla Corte dei Conti, e al suo interno l'associazione chiede di aprire indagini sul caso alla luce di una serie di possibili reati finanziari quali l'agiotaggio e l'insider trading. In proposito la Consob, si apprende, non avrebbe rivelato criticità per quanto riguarda il regolare andamento degli scambi nella supposta fuga di notizie che anticipava l'intervento di Cdp nel capitale di Telecom.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Il titolo Tim

Andamento del titolo a Milano



## Subentra Jean-Christophe Thiery

# Bolloré lascia la presidenza di Canal +

Il patron di Vivendi Vincent Bolloré lascia la presidenza del Consiglio di sorveglianza della pay tv del gruppo Canal+. Gli subentra Jean-Christophe Thiery. Maxime Saada diventa presidente del consiglio di amministrazione di Canal+ al posto di Jean-Christophe Thiery, e sarà incaricato della direzione operativa delle attività del gruppo.



# Tim, mina brasiliana da 3,6 miliardi

Al via i ricorsi del cda e di Vivendi contro i sindaci. Conti e Altavilla guidano la lista Elliott

**8,8**  
per cento  
È la quota di capitale  
che il fondo Elliott  
possiede del gruppo Tim

**FRANCESCO SPINI**  
MILANO

Tra i due litiganti - Vivendi ed Elliott - spunta una maxi mina fiscale carioca per Telecom Italia. Dal 2011 si accumulano in Brasile numerosi contenziosi fiscali che negli anni passati le relazioni finanziarie avvertivano essere per importi «significativi» sebbene con un rischio di «soccombenza» giudicato poco probabile.

La loro quantificazione oggi appare però più precisa. Nella bozza di bilancio che il 24 aprile sarà sottoposta all'attenzione dei soci - nella stessa assemblea in cui Elliott vuole concretizzare il suo ribaltone in cda, inserendo 6 suoi consiglieri indipendenti al posto degli 8 dimissionari targati Vivendi - si legge una cifra inedita e particolarmente elevata, che fa drizzare le antenne anche ai revisori di PricewaterhouseCoopers. Questi, nella loro disamina, prendono atto che «la passività potenziale» dei numerosi contenziosi con le autorità fiscali brasiliane «al 31 dicembre 2017 è pari a euro 3.662 milioni», una conversione della cifra di 14,5 miliardi di reais

contenuta nella nota 23 del bilancio consolidato. Qui si elencano le «principali tipologie di contenzioso», a partire dalle sanzioni richieste per Tim Nordeste Telecomunicações e Tim Nordeste, società poi incorporate in Tim Celular cui si aggiungono altre contestazioni federali e statali. Di fronte a tutto ciò, ai piani alti di Tim sembrano dormire sonni tranquilli, visto che hanno accantonato «passività per i soli rischi ritenuti probabili per un valore di euro di 45 milioni», annotano i revisori. Che nel loro documento, più articolato che negli anni passati, affrontano anche il tema del «golden power» (i poteri speciali esercitati dallo Stato sulle attività strategiche) e dell'intervenuto divieto della fatturazione a 28 giorni. Il cui contenzioso «è stato oggetto di particolare attenzione nel corso delle nostre attività di revisione» tra l'altro «per la significatività dei possibili indennizzi».

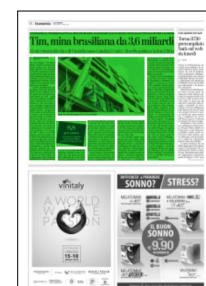
Senza contare i ricavi venuti a mancare che potrebbero pesare sui conti dei primi due trimestri, complicando ulteriormente il lavoro di Amos Genish, l'ad che anche il fondo Elliott vorrebbe riconfermare alla guida di Tim. Impresa complicata e che potrebbe realizzarsi solo a valle di un accordo con Vivendi, che non è alle viste.

I due sfidanti infatti sono passati alle carte bollate. Oggi scatterà il ricorso d'urgenza al tribunale di Tim - a cui potrebbe affiancarsi Vivendi - per rendere inefficace l'integrazione dell'ordine del giorno dell'assemblea del 24 aprile voluta dai

sindaci e giudicata illegittima dal cda, da cui a loro volta si sono dissociati i consiglieri espressione di Assogestioni. «Gli azionisti dovrebbero vedere questa mossa per quello che è: un altro cinico tentativo di Vivendi di evitare di rendere conto e ritardare il voto degli azionisti», ha commentato il fondo Elliott in una nota.

Il fondo Usa ha ufficializzato la sua lista nel caso lo scontro sia rimandato (o reiterato) al 4 maggio. È guidata da Fulvio Conti, candidato alla presidenza, e vede in seconda posizione Alfredo Altavilla, responsabile di Fca per l'area Emea (Europa, Mediorint e Africa). Seguono Massimo Ferrari, Paola Giannotti de Ponti, Luigi Gubitosi (il più quotato a diventare ad nel caso Genish dovesse fare un passo indietro), Paola Bonomo, Maria Elena Cappello, Lucia Morselli, Dante Roscini e Rocco Sabelli. Tommaso Corcos, presidente di Assogestioni, ha spiegato la rinuncia dei fondi a una lista propria: «Pensiamo sia la strada più giusta per migliorare la corporate governance» di Tim. Nel mentre il ministro dello Sviluppo Economico uscente Carlo Calenda difende lo schema di intervento su Tim, che vede in campo anche la Cdp. «Non c'entra l'italianità - ha spiegato il ministro - Lo Stato non sta prendendo il controllo di Tim. Riteniamo che una rete unica separata e neutrale corrisponda all'interesse generale. Pensiamo che un modello "public company" sia preferibile ad un controllo che ha mostrato limiti».

BY NC ND AL CUNIDIRITTI RISERVATI





Roma: la sede del gruppo Tim in Corso d'Italia

IMAGOECONOMICA

# La loi anti-« fake news » inquiète les éditeurs de sites

Le SPIIL estime que la procédure de référé qu'elle veut instituer risque de nuire à la liberté d'expression.

Cette procédure de référé pourrait constituer le moyen de faire supprimer des informations publiées par la presse

COMMUNIQUÉ DU SPIIL

ALEXANDRE DEBOUTÉ @axel\_deb

**INTERNET** La loi sur la confiance et la fiabilité de l'information, plus connue comme la loi contre les « fake news », suscite la méfiance du Syndicat de la presse indépendante d'information en ligne (SPIIL). Ce dernier, qui représente les intérêts de 157 éditeurs indépendants (dont Mediapart, Le 1, « Arrêt sur images », Que Choisir ou Next INpact), a demandé mardi que les sites d'information soient purement et simplement exclus du champ d'application de la future loi, s'inquiétant du « risque de détournement » de la procédure de référé qu'elle prévoit d'instaurer. La proposition de loi, qui doit être débattue en mai, et dont les principaux éléments ont fuité, prévoit la création d'une procédure devant un juge des référés permettant de suspendre dans les 48 heures, en période préélectorale et électorale, la diffusion d'informations « manifestement fausses », propagées « de manière à la fois massive et artificielle » et « de nature à altérer la sincérité du scrutin ».

Issu du tribunal de grande instance de Paris, le juge aura donc la responsabilité de dire si l'information est fautive et demander son retrait. Il pourra également demander le déréférencement du site ayant

propagé la fautive information et la désactivation des comptes l'ayant relayé dans les réseaux sociaux.

## La garantie de la loi de 1881

« À la lecture du projet de texte, le SPIIL s'inquiète du risque pour la liberté d'expression que présenterait la mesure de référé. [...] Détournée de l'esprit de la loi, cette procédure pourrait constituer le moyen de faire supprimer des informations publiées par la presse », estime le SPIIL. L'organisme estime que la procédure de référé ouvre la voie à tous les excès et risque, in fine, de nuire à la liberté d'expression.

Le SPIIL craint que, « même sous le contrôle du juge », la nouvelle procédure n'intervienne « en dehors des dispositions de la loi de 1881 qui garantit le juste équilibre entre liberté d'expression et protection des personnes et des institutions ».

Le syndicat demande « à ce que les sites de presse en ligne soient exclus du dispositif prévu à l'article 1<sup>er</sup> de la proposition de loi visant les services de communication au public en ligne ». Il rappelle au passage que « les éditeurs de presse ne relèvent que du cadre juridique de la loi de 1881 sur la liberté de la presse, qui organise les obligations des éditeurs de presse et prévoit les délits en cas d'infraction ». Le syndicat avait déjà exprimé des positions proches au sujet de la transposition dans le droit français de la directive européenne sur le secret des affaires. Selon lui, en ne posant pas clairement le principe de la primauté du droit à être informé sur le droit au secret, le législateur court aussi le risque de fragiliser la liberté d'expression.

Lors des dernières Assises du journalisme, qui se sont tenues en mars à Tours, la ministre de la Culture, Françoise Nyssen, a pourtant assuré que la future loi ne permettrait pas de bloquer la diffusion d'informations produites par des journalistes, citant notamment l'exemple de l'enquête de Mediapart sur les soupçons de financement libyen de la campagne de Nicolas Sarkozy. ■

La legge contro le fake news preoccupa la stampa online

